

Raffaella Cassano, Caterina Annese, Rosa Conte, Astrid D'Eredità,
Maria D. De Filippis & C. Silvio Fioriello

FORME DELLA CIRCOLAZIONE E DELLA PRODUZIONE DELLE MERCI AD EGNATIA IN ETÀ TARDOANTICA

Nuove indagini e prospettive di ricerca

Le ricerche archeologiche condotte dal 2001 nel settore NW di *Egnatia*¹ stanno rivelando la vitalità economica del centro e la complessa articolazione del suo impianto urbano in età imperiale e tardoantica².

È noto che la città di *Egnatia*, importante centro indigeno posto sul litorale adriatico tra Peucezia e Messapia, quindi *municipium* istituito quasi certamente dopo il *bellum sociale* ed attraversato dalla *via Minucia* – poi riorganizzata dal percorso della *via Traiana* –, fu un importante scalo commerciale, menzionato nelle fonti itinerarie imperiali, tardoantiche e medievali, e sicuro luogo di imbarco per l'Oriente (fig. 1). La posizione geografica della città, che già in età ellenistica permise l'attestarsi del culto orientale di Cibele e del suo compagno divino Attis, favorì probabilmente la presenza di una consistente comunità cristiana. Tuttavia la più antica e unica attestazione della presenza della cattedra episcopale risale solo agli inizi del VI secolo: le fonti, infatti, citano *Rufentius, episcopus Egnatinus*, che partecipò ai Concili di Papa Simmaco I del 501 e del 502³. Le nuove indagini dell'Ateneo barese contribuiscono, dunque, a contestualizzare una articolazione urbana nota finora pressoché esclusivamente dalle emergenze monumentali paleocristiane e dal nome di *Rufentius*, nonché a documentare la continuità di vita del centro ancora fino alle soglie dell'Altomedioevo (fig. 2).

A partire dalla seconda metà del IV secolo – forse a seguito di un evento naturale, come il maremoto, che colpì molti centri del Mediterraneo centro-orientale nel 365 d.C. – nuove modalità organizzative ridefiniscono l'area della piazza porticata, la cui monumentalizzazione è databile, sulla base della documentazione recentemente acquisita, ad età traianea⁴. Nell'area interna ed esterna alle *porticus* vengono realizzati numerosi ambienti, ridefiniti e ristrutturati nel corso di almeno due secoli, serviti da un vasto battuto pavimentale, che invade anche il lastricato della piazza, e destinati ad attività economico-artigianali legate prevalentemente allo stoccaggio e alla gestione di prodotti commercializzati attraverso il vicino ancoraggio, di certo ancora utilizzato, come lascia supporre il gran numero di attestazioni relative a contenitori da trasporto di importazione⁵. È questa l'ultima fase di vita della piazza, da assegnare alla seconda metà del VI sec. d.C., mentre l'estrema frequentazione, sporadica e rarefatta, dell'area plateale è documentata da una sepoltura 'ad *enchytrismós*' alloggiata entro un'anfora, di probabile produzione orientale, databile genericamente al VII sec. d.C.⁶ A Sud del tratto urbano della *via Traiana* si sviluppa, inve-

ce, un quartiere residenziale, che in età tardoantica assume spiccata vocazione artigianale accogliendo attività legate alla produzione della ceramica e probabilmente anche alla lavorazione della malta e di manufatti in osso. In particolare, sono state individuate due fornaci, attive tra il VI e gli inizi del VII secolo: una produceva anforette dipinte, l'altra ceramica da fuoco⁷.

La vita attiva nel settore NW di *Egnatia* è confermata anche dalle ricerche avviate dall'autunno del 2005 nell'area della basilica episcopale⁸. Sulle strutture di un ampio complesso architettonico – ancora non completamente indagato – impostato nel II–I sec. a.C., utilizzato fino ad età augustea ed articolato attraverso numerosi ambienti deputati alla lavorazione dei tessuti ed alla manifattura laterizia, nella seconda metà del IV secolo fu realizzato l'edificio di culto cristiano, a tre navate, che ha obliterato le precedenti evidenze di età imperiale e che negli ultimi lustri del V sec. d.C. ha conosciuto la ridefinizione iconografica dell'area presbiteriale e l'allestimento di un nuovo pavimento musivo policromo, come confermano la sequenza stratigrafica ed il rinvenimento nello *statumen* del mosaico di una moneta enea di Leone I (457–474 d.C.).

È probabile, pertanto, che un importante ruolo abbia rivestito in città la presenza del vescovo, come sembrano dimostrare anche i rinvenimenti ceramici, di cui si dirà più avanti. Le ceramiche fini da mensa e le anfore rinvenute nelle stratigrafie indagate documentano l'arrivo, fin dalla metà del II secolo e per tutto il successivo, di consistenti importazioni dal continente nord-africano, che fanno registrare un incremento a partire dal IV, secondo una tendenza

¹ Le indagini rientrano nell'ambito del 'Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione', organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Bari e diretto da chi scrive, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e con il sostegno del Comune di Fasano: CASSANO ET AL. 2004, con bibliografia.

² CASSANO/TEDESCHI/FIORIELLO 2002; CASSANO ET AL. 2003; ID. 2004; ID. c.d.s.; FIORIELLO 2003; CASSANO c.d.s. a; EAD. c.d.s. b.

³ MORENO CASSANO 1975; EAD. 1976; NUZZO 1991, 362–363 nota 37; SARDELLA 1996, qui 24–39; 70–111; OTRANTO 1999, 107 nota 182; VOLPE 1999, 287 nota 55; CASSANO ET AL. 2004, 14–16 note 36–37.

⁴ CASSANO ET AL. 2004, 10–14; 19–23; 28–57; CASSANO c.d.s. a.

⁵ D'ANDRIA 1977; FIORIELLO 1998; ID. 2003; CASSANO ET AL. 2004, 73–81; 85–93, nonché i contributi di seguito proposti.

⁶ CASSANO ET AL. 2004, 52–54; 81–93 fig. 59; ID. c.d.s.

⁷ CASSANO c.d.s. a; EAD. c.d.s. b; CUCCOVILLO 2004–2005; DE FILIPPIS 2005–2006.

⁸ MORENO CASSANO 1975; EAD. 1976, 277–280; 317–326; NUZZO 1991; FELLE/NUZZO 1993, 321–327; FIORIELLO 1995, 26–32.

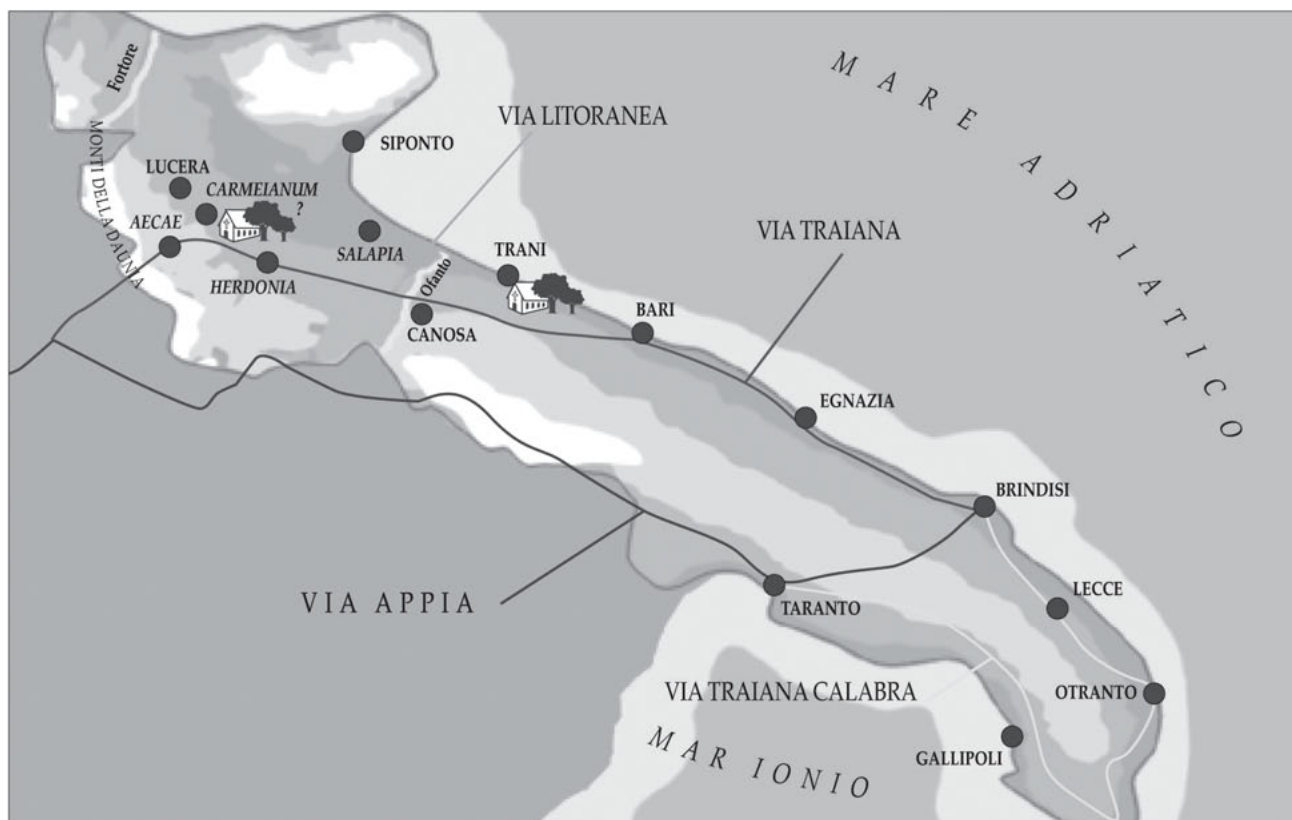


Fig. 1. La Puglia paleocristiana: viabilità antica e diocesi (da CAMPIONE/NUZZO 1999, 12).



Fig. 2. Egnazia, area archeologica. Veduta aerea da S-SE: 1. 'Acropoli'; 2. Piazza lastricata e porticata; 3. 'Anfiteatro'; 4. 'Sacello delle divinità orientali'; 5. Basilica civile; 6. Via Traiana; 7. Quartiere produttivo a S della via Traiana; 8. Basilica 'episcopale'; 9. Basilica 'meridionale'; 10. Bacino portuale (foto Guardia di Finanza-Sezione Aeronavale di Bari-Palese).

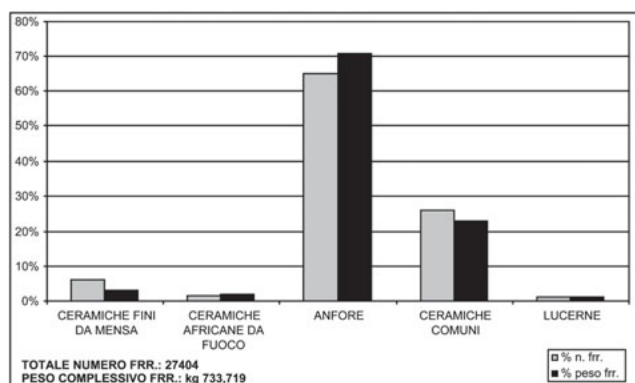


Fig. 3. Ripartizione quantitativa tra le classi di materiale ceramico calcolata in percentuale sul numero e sul peso complessivi dei frammenti.

generalizzata nei siti del Mediterraneo occidentale. Nel corso del V secolo divennero, invece, sempre più frequenti i contatti con il mondo orientale: alle sigillate africane nord-tunisine, ed alle nuove produzioni della *Byzacena*, si affiancarono le prime forme di sigillata focese, che, fra la fine del V e la prima metà del VI secolo raggiunsero *Egnatia*, come altri centri costieri della regione, in percentuali piuttosto elevate⁹.

Lo studio preliminare dei materiali ceramici – di cui qui si propone la sintetica descrizione, limitata ai dati acquisiti durante gli interventi di scavo del triennio 2001–2003 –, va delineando, quindi, un quadro articolato delle importazioni delle merci e delle produzioni locali ad *Egnatia* tra il III–IV ed il VI–VII secolo (**fig. 3**). Le informazioni raccolte consentono di considerare *Egnatia* tardoantica attiva sul piano commerciale potendo attingere, per quanto attiene ai prodotti ceramici, ai mercati mediterranei e integrandoli con manufatti locali per andare incontro ad una più ampia richiesta. Una vitalità confermata anche dalle oltre 2000 monete rinvenute, che interessano un arco cronologico molto ampio, con presenze significative relative al IV secolo e testimonianze di numerali, soprattutto di basso valore, che raggiungono anche il VI secolo inoltrato¹⁰. È possibile – come è evidente in altri contesti dell'Italia meridionale – che tali dati siano da mettere in relazione con le *nundinae*, il mercato periodico che si svolgeva nell'ambito di sedi episcopali o ecclesiastiche in genere e dove evidentemente venivano utilizzate monete di piccolo taglio per le transazioni minute, e quindi con la presenza forte del vescovo, testimoniata non solo dagli imponenti edifici di culto¹¹. Il quadro delineato si sta progressivamente confrontando sia con la documentazione raccolta nelle indagini pregresse svolte ad *Egnatia*, ma in gran parte poco studiata o talora inedita, sia con i materiali rinvenuti nel comprensorio brindisino – nell'ambito di una specifica collaborazione avviata con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia – e consente così di contare su un campione omogeneo e di individuare meglio il rapporto tra disponibilità ricettiva e consistenza manifatturiera, misurata su scala locale e regionale, tentando di costruire, attraverso la scelta di un'ottica 'bipolare', modalità e direttrici più chiare del contesto produttivo e commerciale in cui sono inserite *Egnatia* e la Puglia nel Mediterraneo tardoantico.

R.C.



Fig. 4. *Egnatia*, quartiere produttivo a S della *via Traiana*. Veduta da S-SE della fornace 'settentrionale' e di quella 'meridionale' in corso di scavo.

Le fornaci a S della *via Traiana*

A S del tratto urbano della *via Traiana*, nel quartiere residenziale e produttivo individuato nel settore NW della città, sono state indagate due fornaci assimilabili al tipo I/B della tipologia proposta da N. Cuomo di Caprio¹², dotate di camera di combustione a pianta circolare e pilastri radiali per il sostegno del piano di cottura (**fig. 4**). Esse, attive tra il VI e gli inizi del VII secolo, erano impiegate per la produzione di ceramica da mensa e dispensa di due differenti tipologie: anforette con decorazione dipinta a bande larghe – tipo '*broad line ware*' – e ceramica da fuoco.

Di particolare interesse risulta la fornace convenzionalmente definita settentrionale, sotto il cui crollo delle strutture pertinenti alla copertura è stato rinvenuto il carico di cottura. Esso ha consentito di identificare con certezza il prodotto finito in due tipi di anfore di piccole dimensioni ascrivibili al gruppo '*broad line ware*', ceramica dipinta a bande larghe¹³. Tale tipologia si diffonde a partire dagli ul-

⁹ D'ANDRIA 1977; FIORIELLO 1998; id. 2003; PANELLA 1993; LEONE/TURCHIANO 2002; CASSANO ET AL. 2004, 73–81; 85–93; VOLPE ET AL. 2007, 355–358, nonché i contributi di seguito proposti.

¹⁰ CASSANO ET AL. 2004, 73–81; 85–93; CRISPINO 2005–2006.

¹¹ SICILIANO 1994; id. 1998; ARTHUR 1999, 176–177; LEBOLE 1999; VOLPE 1999, 294–302; id. 2000, 532; id. 2006.

¹² CUOMO DI CAPRIO 1985, 138–143.

¹³ Per una sintesi della storia degli studi e delle attestazioni in Italia meridionale di tale tipologia ceramica, DE FILIPPIS 2005–2006 con bibliografia.

timi decenni del V secolo in tutta l'Italia meridionale¹⁴, pur essendo prodotta su base strettamente locale, affiancando e in alcuni casi sostituendo le tipiche produzioni tardoantiche, a 'stralucido' e ingobbiate in rosso, identificate con la definizione '*slipped ware*'¹⁵. La diffusione consistente e progressiva della ceramica dipinta a bande larghe, peraltro, si comprende alla luce delle dinamiche socio-economiche e culturali che caratterizzano le fasi iniziali dell'Altomedioevo¹⁶ e che determinano una semplificazione nelle forme di lavorazione, di produzione e di decorazione della ceramica: finalizzata a una distribuzione su reti di traffico di corto raggio, essa assume aspetti morfologici, decorativi e tecnologici diversi da quelli tipici dell'età tardoantica¹⁷.

Le anforette dipinte a bande larghe rinvenute nella fornace 'settentrionale' di *Egnatia*, infatti, pur se realizzate con l'impiego del tornio veloce, presentano forma del tutto irregolare evidente soprattutto negli orli, generalmente ovali, e nelle anse, modellate a mano e di fattura spesso grossolana. La decorazione sembra realizzata con grossi pennelli ovvero ricorrendo all'uso di stracci, secondo uno schema decorativo costante: una fascia pressoché orizzontale è realizzata sulla pancia, nel punto di massima espansione del vaso, ed un arco che congiunge le anse è ripetuto su entrambi i lati delle anforette¹⁸.

Le analisi archeometriche condotte sui corpi ceramici hanno consentito di definire le temperature di cottura, non superiori agli 800° C, come indica l'altissima presenza di carbonati di calcio¹⁹, e la conduzione del fuoco non sempre regolare per la frequente presenza del 'cuore nero'²⁰. È stato, inoltre, possibile caratterizzare le dipinture, eseguite con argilla molto diluita, identificata con le 'terre rosse'²¹, comuni nel territorio egnatino ed il cui tenore di calcio, bas-

¹⁴ Per tale motivo la ceramica '*broad line ware*' è attualmente considerata 'fossile-guida' per l'individuazione di siti frequentati nell'arco cronologico di passaggio tra Tardoantico e Altomedioevo: D'ANGELA 1983, 71–72; ARTHUR/PATTERSON 1994, 414; ARTHUR 1998, 496; BIFFINO ET AL. 1998, 265; TURCHIANO 2000, 355. ARTHUR/PATTERSON 1994, 430–439.

¹⁵ Si pongono in rilievo in particolare la ridefinizione delle dinamiche commerciali, indotta – almeno in parte – dal calo demografico e dalle difficoltà in cui versava la produzione agricola: la sempre minore disponibilità di *surplus* agrario, infatti, si riflette nel calo della domanda di manufatti artigianali e quindi nella flessione della produzione.

¹⁷ I figli si trasformano in artigiani semiprofessionisti ed affiancano alla produzione della ceramica altre attività, prevalentemente agricole, molto spesso di autosussistenza, determinando, quindi, una drastica semplificazione delle strutture produttive degli impianti artigianali: ARTHUR/WHITEHOUSE 1982, 39–46; LAGANARA FABIANO 1988, 587–589; ARTHUR/PATTERSON 1994, 409–439 con bibliografia.

¹⁸ Le anfore egnatine presentano le medesime caratteristiche delle coeve attestazioni di ceramica dipinta a bande larghe note in ambito comprensoriale: tornitura e finitura irregolare, per cui si rimanda ad ARTHUR/WHITEHOUSE 1982, 40, e decorazione costituita da dipinture a bande, larghe o strette, realizzate con pennelli, spugne o stracci, su cui DE CAROLIS/SORICELLI 2005, 513–532.

¹⁹ A questa temperatura, infatti, comincia la dissoluzione dei carbonati: CUOMO DI CAPRIO 1985, 294–295.

²⁰ Le analisi archeometriche condotte sui campioni di anforette egnatine di tipo '*broad line ware*' sono state realizzate presso il Dipartimento di Chimica dell'Ateneo barese, nell'ambito di un più vasto progetto di collaborazione con i proff. L. Sabbatini, R. Traini, R. Laviano, A. Mangone, che qui si ringraziano: la rielaborazione preliminare dei dati ottenuti è in DE FILIPPIS 2005–2006.

²¹ CIARANFI/PIERI/RICCHETTI 1988, 449–460.



Fig. 5. *Egnatia*, quartiere produttivo a S della via Traiana. Fornace 'settentrionale'. Anforetta '*broad line ware*': esemplare di tipo 1.

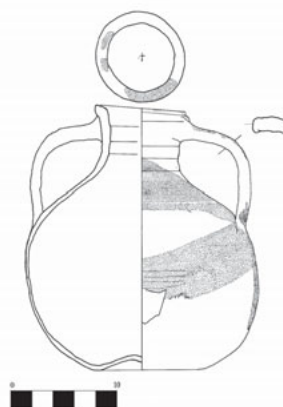


Fig. 6. *Egnatia*, quartiere produttivo a S della via Traiana. Fornace 'settentrionale'. Anforetta '*broad line ware*': esemplare di tipo 1.



Fig. 7. *Egnatia*, quartiere produttivo a S della via Traiana. Fornace 'settentrionale'. Anforetta '*broad line ware*': esemplare di tipo 2.

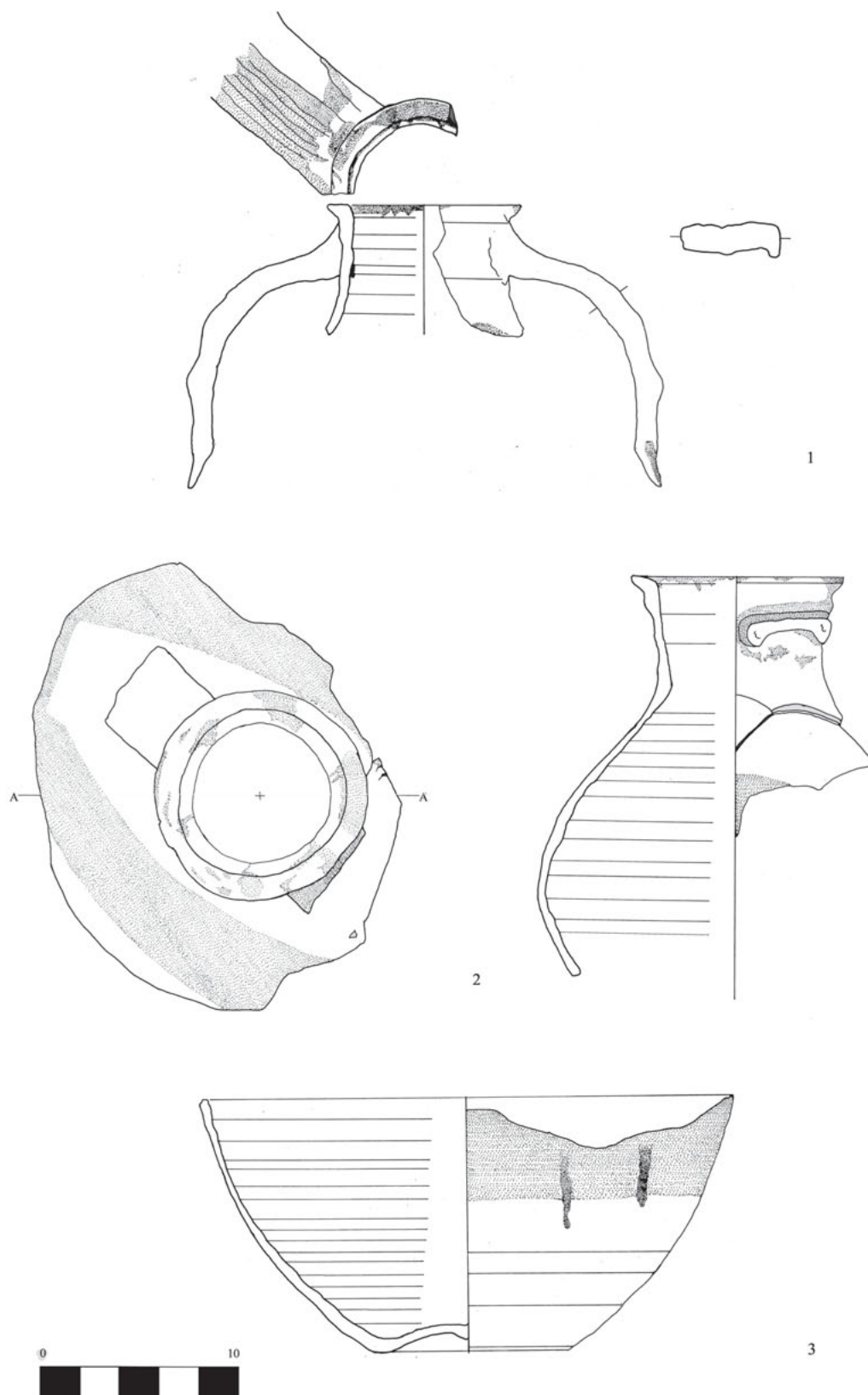


Fig. 8. *Egnatia*, quartiere produttivo a S della *via Traiana*. Fornace 'settentrionale'. Anforetta 'broad line ware': esemplare di tipo 2.

sissimo o nullo, determina il caratteristico colore rosso-bruno. Le anforette egnatine, infine, pur differenti sul piano morfologico e dimensionale e pertanto classificate in due tipi – il tipo 1 (figg. 5–6) individua il contenitore di dimensioni minori, mentre il tipo 2 (figg. 7–8) identifica il vaso di dimensioni maggiori, caratterizzato da larghe e poco spesse anse a nastro – presentano numerosi elementi in comune, che consentono di riconoscere una manifattura seriale e modulare.

La produzione di ceramica ‘*broad line ware*’ ad Egnatia, attestata anche da una *matula*²², conferma il verificarsi nella città di un processo inverso rispetto a quello che, a partire dalla fine del V secolo, sembra caratterizzare i centri più interni dell’Italia meridionale²³. Infatti, nel caso egnatino risulta plausibile l’ipotesi del processo di integrazione della ceramica ‘*broad line ware*’ con i vasi di manifattura africana e orientale e con quelle del gruppo ‘*slipped vessel*’, rispetto all’ipotesi, formulata per i siti lontani dalle coste e da vie di traffico principali, di uno sviluppo della produzione locale indotto dal calo delle importazioni transmarine e terrestri: le anfore egnatine, quindi, devono essere state realizzate per affiancare le ceramiche fini da mensa di importazione mediterranea e le più sporadiche ceramiche con ingobbio rosso²⁴. Inoltre, la stessa scelta di produrre forme chiuse, alternative alle dominanti forme aperte dei manufatti in terra sigillata e delle relative imitazioni, potrebbe essere stata motivata dalla necessità di rendere disponibile un buon numero di vasi a destinazione potoria²⁵ o per la conservazione di derrate²⁶.

La compresenza ad Egnatia, di certo nel VI–inizi VII sec. d.C., di ceramica a bande larghe prodotta localmente e di importazioni ancora cospicue costituisce ulteriore prova a sostegno del quadro di una città ancora molto attiva alle soglie dell’Altomedioevo e con un notevole fabbisogno interno. L’elevata domanda di manufatti artigianali è, altresì, confermata dalla coeva produzione di ceramica da fuoco, per la cui cottura doveva essere utilizzata la seconda – quella ‘meridionale’ – delle due fornaci individuate. Questo dato si ricava dai depositi di scarti di cottura pertinenti ad olle e coperchi rinvenuti nella camera di combustione e nel *prae-furnium* del medesimo forno: la sua definizione cronologica è suggerita, oltre che dalla sequenza fisica e stratigrafica del contesto indagato, anche dalla presenza, tra il materiale in associazione, di una lucerna inquadrabile già nel periodo altomedievale per caratteristiche morfo-tettoniche²⁷. Infine, va sottolineata l’importanza del contesto produttivo individuato e, in particolare, della fornace ‘settentrionale’, che consente ora di ancorare la ceramica ‘*broad line ware*’, almeno nella ‘variante’ egnatina, ad un definito orizzonte cronologico: questo dato, assieme ad opportuni programmi di analisi archeometriche, potrebbe risultare determinante, al fine di una revisione complessiva, su base comprensoriale, dell’inquadramento cronologico e della classificazione tipologica di questo gruppo di manufatti.

M.D.D.F.

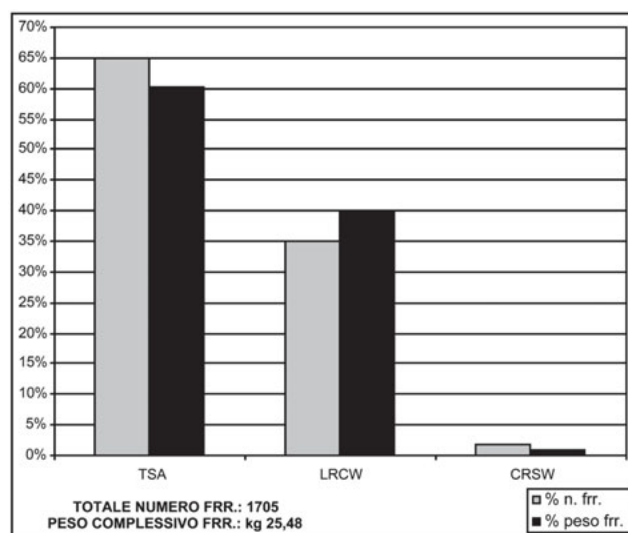


Fig. 9. Ripartizione quantitativa tra le ceramiche fini da mensa africane ed orientali calcolata in percentuale sul numero e sul peso complessivi dei frammenti.

Le ceramiche fini da mensa d’importazione

Le ceramiche fini da mensa africane ed orientali analizzate provengono per la maggior parte da strati di abbandono, crollo e/o obliterazione delle fasi di frequentazione tardoantica dell’area della piazza porticata²⁸: si tratta di poco meno di 1000 frammenti attribuiti a forme definite, corrispondenti ad almeno 122 individui (fig. 9).

Le sigillate africane

Le ceramiche africane residue (sigillate A; A/D; C¹ e C²) documentano l’arrivo, fin dalla metà del II secolo e per tutto il III secolo, di consistenti importazioni dal continente nord-africano (fig. 10). Ma è nel IV secolo che si assiste al ‘boom’ delle importazioni dall’Africa – prevalentemente riferibili a produzioni della Tunisia settentrionale –, secondo una tendenza generalizzata e tipica di tutti i siti del Me-

²² La *matula*, con caratteristiche assai simili a quelle delle anforette, è stata rinvenuta nell’area della basilica civile durante gli interventi di scavo del 1970: D’ANDRIA 1977, 82; LIPPOLIS 1997, 187; 202 nota 64.

²³ ARTHUR/WHITEHOUSE 1982, 39–45; ARTHUR/PATTERSON 1998, 511–530.

²⁴ Una prospettiva simile è stata di recente delineata per l’Apulia settentrionale in VOLPE ET AL. c.d.s. 367.

²⁵ LAGANARA FABIANO 1998, 279.

²⁶ LEBOLE DI GANGI 1991, 82.

²⁷ CASSANO c.d.s. a; c.d.s. b.

²⁸ L’analisi di tali ceramiche ha costituito parte integrante della tesi di dottorato in Scienze dell’Antichità Classica e Cristiana (ANNESE 2004–2005) – dal titolo *Ceramiche fini da mensa in Apulia et Calabria tra media età imperiale e tarda antichità* –, discussa da chi scrive presso Università degli Studi di Foggia (XVIII ciclo): ringrazio la prof.ssa R. Cassano, che mi ha consentito, con grande disponibilità, lo studio di queste classi di materiali. Per quanto attiene l’Apulia, una prima sintesi delle ricerche sulle sigillate tardoantiche è in ANNESE 2006; VOLPE ET AL. c.d.s., mentre per la Calabria in DE MITRI 2005; COCCHIARO ET AL. 2005, 413–420 e per Egnatia in D’ANDRIA 1977, 76–86; CASSANO ET AL. 2004, 74.

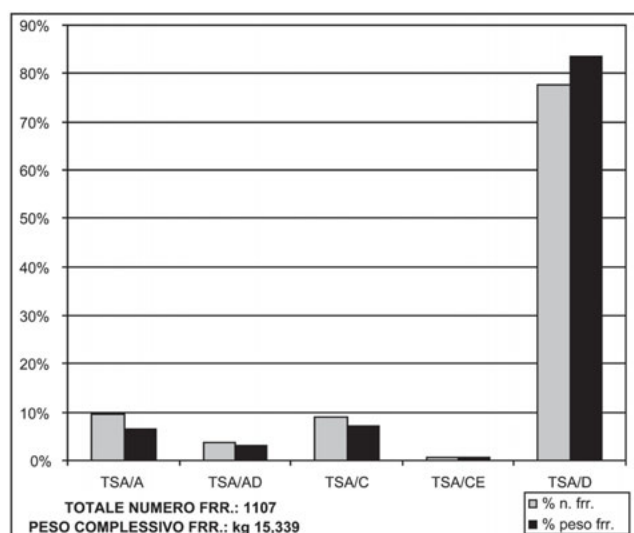


Fig. 10. Ripartizione quantitativa tra le differenti produzioni di terra sigillata africana calcolata in percentuale sul numero e sul peso complessivi dei frammenti.

diterraneo occidentale. La sigillata D costituisce la produzione meglio documentata: si tratta di grandi scodelle, piccole coppe, vasi a listello, collocabili in un arco cronologico compreso tra il IV e gli inizi del VII sec. d.C. Nell'ambito di un repertorio piuttosto articolato, le diffusissime scodelle Hayes 50²⁹ ed Hayes 61 costituiscono le forme maggiormente attestate: in particolare, il tipo Hayes 61B (**fig. 11**), con le sue innumerevoli varianti, scandisce le stratigrafie egnatine di pieno V secolo e quelle di abbandono degli inizi del secolo successivo³⁰.

Il panorama delle importazioni si arricchisce, nel corso del V secolo, delle sigillate tarde della *Byzacena*, che costituiscono ad *Egnatia* una percentuale discreta dei rinvenimenti; le produzioni in C⁴ e C⁵, come ad esempio le scodelle Hayes 82 e 84 e la coppa Hayes 85, si affermano contemporaneamente alle prime ceramiche fini da mensa di Focea, con le quali sono peraltro spesso associate negli stessi contesti stratigrafici³¹. La *facies* ceramica della metà del V–inizi VI secolo, inoltre, è caratterizzata da pochi esemplari relativi alla scodella Hayes 87A, presente anche con la variante 87A/88 (**fig. 12,1**). Con indici più alti sono presenti i vasi a listello Hayes 91 (**fig. 12,2**) e le coppe Hayes 99 (**fig. 12,3**). Completano il quadro delle importazioni pochi esemplari relativi alle grandi scodelle tipiche dei contesti di VI secolo: sebbene in quantità ridotte, infatti, sono attestate le scodelle Hayes 103 (**fig. 12,4**) e 104³².

Le sigillate orientali

A partire dagli inizi del V secolo, diventano sempre più frequenti i contatti con il mondo orientale: alle sigillate africane nord-tunisine ed alle nuove produzioni della *Byzacena* si affiancano le prime forme di sigillata focese, quali la Hayes 1. Nel corso del V secolo, gli scambi commerciali con il Mediterraneo orientale cominciarono a diventare più frequenti: come in altri centri costieri della regione, anche ad

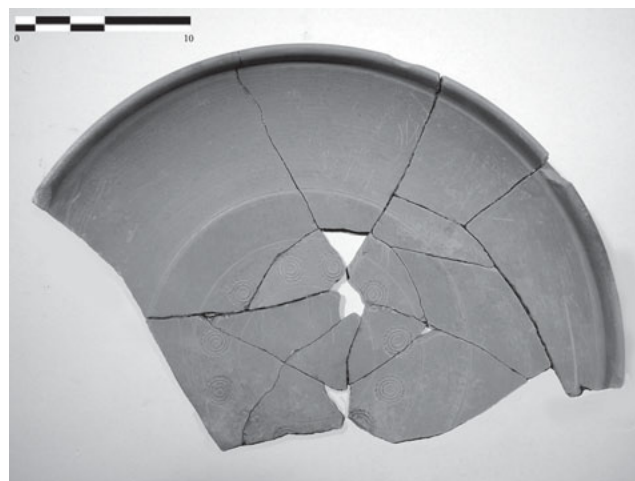


Fig. 11. *Egnatia*, area della piazza porticata riorganizzata in età tardoantica. Scodella Hayes 61B, con decorazione geometrica impressa a stampo sul fondo, da un ambiente usato come deposito.

Egnatia, fra la fine del V e la prima metà del VI secolo, le 'Late Roman C Wares' raggiunsero percentuali piuttosto elevate³³.

Ancora una volta sono i materiali rinvenuti nei crolli pertinenti all'ultima fase di vita del contesto a documentare la vivacità economica di questo importante centro costiero nel VI secolo e gli stretti contatti con l'Africa ed ora soprattutto con l'Oriente. A tal proposito è interessante rilevare come, tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, ad un calo progressivo delle importazioni africane corrisponda un sensibile aumento di quelle orientali: le sigillate africane costituiscono, infatti, in questa fase, poco meno della metà delle ceramiche fini di Focea³⁴. La scodella Hayes 3 rappre-

²⁹ Con indici peraltro discretamente significativi, è presente, inoltre, la variante Hayes 50B n. 61 in D², con orlo leggermente smussato all'esterno e pareti molto svasate, per la quale è stata proposta la datazione alla prima metà del V secolo ed una produzione nel piccolo *atelier* rurale di Sidi Zahruni–Nabeul (BONIFAY 2004, 57; 197–198): attestazioni anche in altri centri costieri del comparto adriatico della regione, come Otranto (GIANNOTTA 1992, 51) e Siponto (D'ALOIA 1999b, 407).

³⁰ Su tali aspetti e, in particolare, sul ruolo assunto dalla scodella Hayes 61, quale 'fossile-guida' in contesti stratigrafici tardoantichi, ANNESE 2006, 475.

³¹ Le sigillate della *Byzacena* raggiunsero, ancora per tutto il V secolo, i mercati dell'*Apulia et Calabria*, come confermano i numerosi rinvenimenti sulle coste adriatiche e ioniche della regione: D'ALOIA 1999a, 278 (Mattinata–Agnoli); EAD. 1999b, 406 (Siponto); GIARDINO 1983, 24–25 (Metaponto); GIANNOTTA 1992, 53 (Otranto).

³² Sulla scodella Hayes 103, con la rappresentazione del Cristo benedicente impresso a stampo sul fondo, CASSANO c.d.s. a.

³³ Anche nella stratigrafie di fine V–VI sec. d.C. della *villa marittima* di Mattinata–Agnoli, si registra una netta inversione di tendenza negli indici di presenza del vasellame d'importazione, sicché la *Late Roman C Ware* diventa in questa fase ampiamente dominante con una percentuale dei frammenti pari a circa il 58% del totale ed un repertorio morfologico piuttosto articolato: VOLPE ET AL. 1998, 724–725.

³⁴ Va rilevato come la superiorità delle importazioni orientali si colga chiaramente anche attraverso l'analisi dei contenitori anforari, su cui qui il contributo di A. D'Eredità.

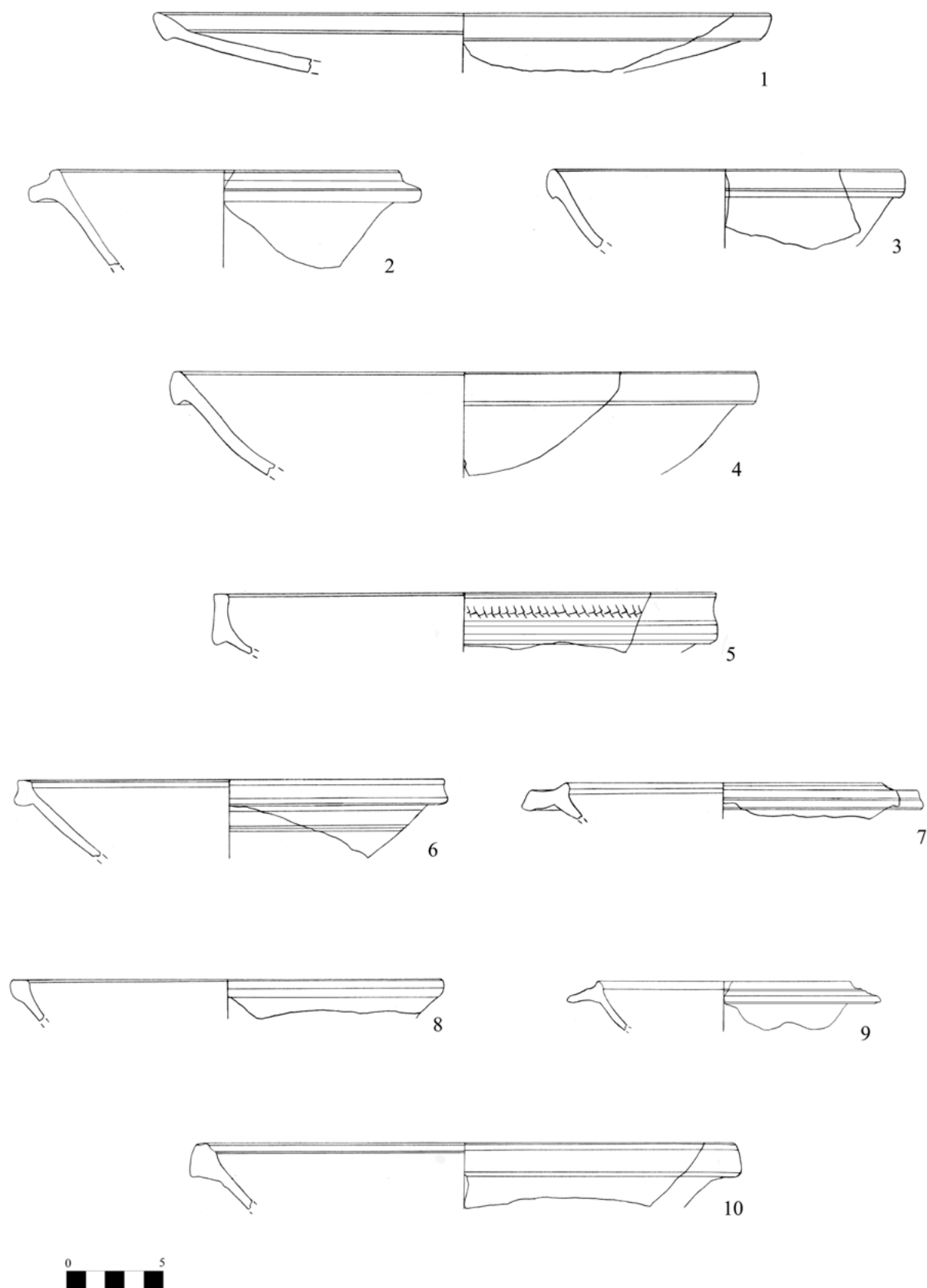


Fig. 12. *Egnatia*. Terra sigillata africana (1–4) ed orientale (5–10). 1. Hayes 87A/88; 2. Hayes 91; 3. Hayes 99; 4. Hayes 103; 5. Hayes 3E; 6. Hayes 3F; 7. Hayes 5; 8. Hayes 6; 9. Hayes 8; 10. Hayes 10.

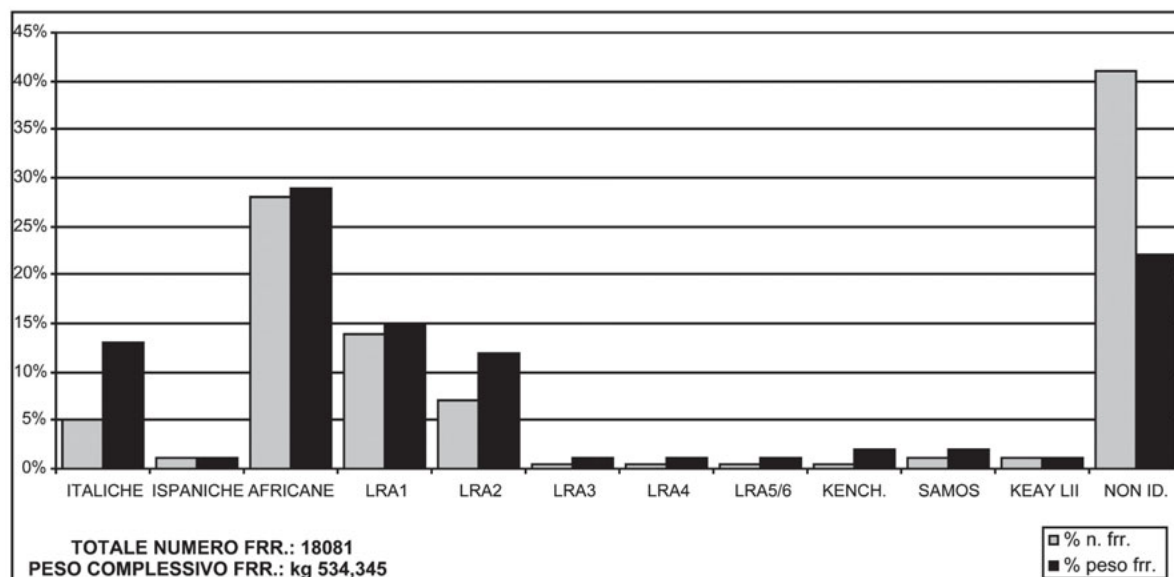


Fig. 13. Ripartizione quantitativa tra le anfore calcolata in percentuale sul numero e sul peso complessivi dei frammenti.

senta la forma di sigillata focese meglio documentata³⁵: prevalgono, in particolare, i tipi 3E (fig. 12,5) e 3F (fig. 12,6); discretamente attestati sono poi i tipi 3B, C e D e la variante più tarda Hayes 3H. In quantità più ridotte sono presenti le Hayes 5 (fig. 12,7), le Hayes 6 (fig. 12,8) – con pochissimi esemplari –, le Hayes 8 (fig. 12,9)³⁶.

Il rinvenimento di alcuni frammenti di ‘*Cypriot Red Slip Ware*’, presente in *Apulia et Calabria* anche ad Agnuli e Metaponto, costituisce un ulteriore indizio dell’esistenza di collegamenti preferenziali con il Mediterraneo orientale³⁷. Seppure in quantità minime sono presenti anche le più tarde scodelle Hayes 10 (fig. 12,10)³⁸, che consentono di fissare l’abbandono definitivo dell’area in una fase successiva agli inizi-prima metà del VII secolo.

Le ceramiche da fuoco africane

Il panorama che sembra delinearsi per le ceramiche da cucina d’importazione non è molto differente dalle linee di tendenza che si stanno proponendo per quelle fini da mensa, confermando per la metà del III e la prima metà del V sec. d.C. – arco cronologico cui rimandano le ceramiche esaminate – l’inserimento di *Egnatia* nell’ambito di flussi commerciali provenienti quasi esclusivamente dalla Tunisia settentrionale; ai piatti/coperchi ad orlo annerito – Hayes 182, 185, 196 – ed alle casseruole a patina cinerognola e politura a bande – Hayes 23B e 197 –, peraltro ben documentate in tutta la regione ancora tra IV e V secolo³⁹, si affiancano le *african spiral burnished wares* e, in particolare, le scodelle Hayes 181, prodotte nella *Byzacena*⁴⁰. Si tratta ovviamente di un quadro provvisorio e quindi suscettibile di variazioni e revisioni: resta da valutare, tramite l’analisi degli impasti, l’incidenza delle importazioni di ceramiche da fuoco dall’Oriente, cui rimandano le caratteristiche morfologiche di alcune olle ‘locali’, a corpo globulare talvolta scanalato ed orlo a tesa obliqua, verosimilmente imitanti prodotti d’importazione⁴¹.

C.A.

Le anfore

Le anfore (fig. 13), per il II–III sec. d.C., registrano il netto prevalere delle produzioni italiane, con la cospicua presenza di Lamboglia 2⁴² (fig. 14,1) – su un frammento è attestato il bollo, che ricorda lo schiavo *Leonas*⁴³ – e di Dressel 6A-B⁴⁴; peraltro, le anfore adriatiche ed i contenitori a fondo piatto di produzione padana (fig. 14,2) contribuiscono a documentare il pieno inserimento della città nelle rotte com-

³⁵ Ad *Egnatia* sono attestate anche le varianti di piccole dimensioni della forma, presenti in Puglia anche a San Giusto: VOLPE ET AL. 2007, 358.

³⁶ Analoghi rapporti percentuali ed il medesimo repertorio di forme si registrano a Mattinata-Agnuli (VOLPE ET AL. 1998, 726) e Metaponto (GIARDINO 1983).

³⁷ Si rimanda rispettivamente a D’ALOIA 1999a, 279 e GIARDINO/AURIEMMA/LAPADULA 1999, 364, nonché ad ANNESE 2006, 477.

³⁸ Tali sigillate, provenienti dagli strati di obliterazione precedenti l’utilizzo a coltivo e dalla raccolta in superficie, documentano, tuttavia, soltanto una frequentazione sporadica ed ormai degradata del sito: CASSANO ET AL. 2004, 73–93.

³⁹ ANNESE 2000, 336.

⁴⁰ Un quadro analogo è stato proposto per il *Brundisius ager* in COCCHIARO ET AL. 2005, 416–420.

⁴¹ Si rinvia di seguito al contributo di R. Conte.

⁴² LAMBOGLIA 1952, 165 figg. 22–23; CARRE/CIPRIANO 1989, 82–84; LYDING WILL 1989; BRUNO/BOCCHIO 1991, 263. Le Lamboglia 2 sono capillarmente diffuse in Puglia: LAMBOGLIA 1973; VOLPE 1982–1983; ID. 1988, 385–394; AYLWIN COTTON 1992, 198. Per la diffusione generale: CARRE/CIPRIANO 1989, 97–99; NONNIS 2001; RIZZO 2003, 143–150 nota 16. Per la Puglia non si esclude un possibile coinvolgimento nella produzione di questo tipo di anfore, anche se è difficile identificare i centri di produzione e i rapporti con altre tipologie: VOLPE 1985; COMPATANGELO 1989; BRUNO 1995, 20; BOLDRINI 1999, 413; NONNIS 2001, 480.

⁴³ ROSSANO 2003–2004, 85–90 nn. 15–18.

⁴⁴ Le analisi delle argille indicano un’area di produzione compresa tra la Puglia e l’Adriatico settentrionale: BRUNO/BOCCHIO 1991, 226. Per le attestazioni di queste anfore in Puglia, con particolare concentrazione tra *Herdonia*, Siponto e Canosa: VOLPE 1988; 1990, 229–250; BOLDRINI 1999, 412–421; CASAVOLA 2002, 61–64.

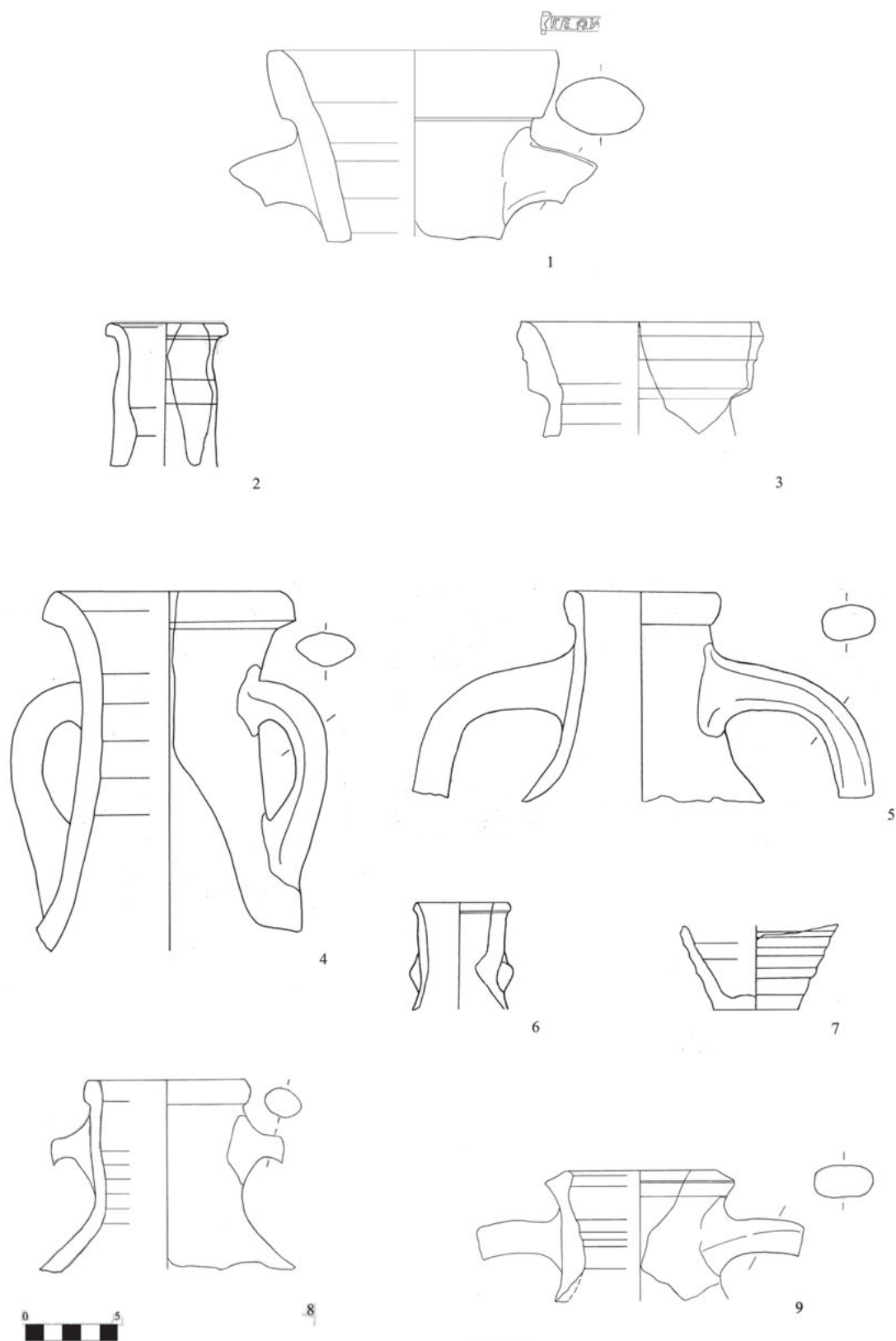


Fig. 14. *Egnatia*. Anfore di produzione italica (1–2.9), africana (3–4), orientale (5–8). – 1. Lamboglia 2; 2. Anfora di Forlimpopoli; 3. Tripolitana III; 4. Keay XXV; 5. *LRA* 1; 6. *LRA* 3; 7. *LRA* 4; 8. Kenchreai RC22; 9. Keay LII.



Fig. 15. *Egnatia*, area della piazza porticata riorganizzata in età tardoantica. *Spathion* da un ambiente usato come deposito.

mercili adriatiche⁴⁵. Per il periodo successivo, fin dal III secolo, appare incontrastato il primato dell'Africa, sostenuto dalle importazioni di olio – Dressel 30⁴⁶ – e di salse di pesce, mentre minima è la presenza di anfore spagnole Almagro 51 A–B⁴⁷.

In età tardoantica, a partire dal IV secolo, la documentazione archeologica mostra ad *Egnatia* grande, duratura vitalità commerciale e decisa ripresa economica, come peraltro le fonti registrano per l'intero comparto apulo. Sono ben attestate le tipiche produzioni africane, rappresentate dalla Tripolitana III⁴⁸ (fig. 14,3) e dall'Africana I⁴⁹ e II⁵⁰, e si registra l'incipiente attestazione dei primi esemplari di contenitori cilindrici di medie dimensioni⁵¹ (fig. 14,4) e di *spathia*⁵² (fig. 15), che costituiscono, nelle loro molteplici varianti, una costante nel panorama dei rinvenimenti egnatini fino al VI sec. d.C., come pure accade per l'anfora Keay XXXV⁵³.

⁴⁵ Ostia I, 451; Ostia IV, 440–441; ALDINI 1978, 236–245; con attestazioni in area apula a Bisceglie (VOLPE 1990, 241); Margherita di Savoia (VOLPE 1990, 243–244; ID. 1991, 112 fig. 11), Mattinata (VOLPE 1990, 247), Siponto (BOLDRINI 1999, 421),



Fig. 16 *Egnatia*, area della piazza porticata riorganizzata in età tardoantica. LRA 1 riutilizzata per una deposizione 'ad enchytrismós'.

Herdonia (ANNESE 2000, 295), Isole Tremiti (VOLPE 1990, 247–250), Brindisi-Giancola (COCCHIARO ET AL. 2005, 421).

⁴⁶ PANELLA 1973, 602; EAD. 1986, 256–257; MANACORDA 1977, 150; KEAY 1984 type I, 95–99; le attestazioni tarantine sono in corso di studio da parte di G. Disantaro.

⁴⁷ KEAY 1984, 456 type XIX, 156–16, figg. 61–67; FABIAO/CARVALHO 1990, 53–54; 59; VILLAVARDE VEGA 2000, 912–915 tav. V.C. Presente in minime quantità anche a Giancola, su cui COCCHIARO ET AL. 2005, 428.

⁴⁸ ZEVI/TCHERNIA 1969, 193–195; PANELLA 1973, 566–567; MANACORDA 1977, 154–156; REYNOLDS 1995, 43.

⁴⁹ ZEVI/TCHERNIA 1969, 174; 179–181 fig. 6; 15 f; RILEY 1979, 200–205; PANELLA 1968 figg. 526–529; 573; EAD. 1973, 574 fig. 262; EAD. 1982, 173–174 fig. 3; KEAY 1984, type III, 100–108 fig. 37.

⁵⁰ ZEVI/TCHERNIA 1969, 175; RILEY 1979, 200–205; PANELLA 1993, 629 nota 61.

⁵¹ Per una completa definizione del tipo e per gli aspetti della circolazione, MANACORDA 1977, 171–190; KEAY 1984, type XXV, 184–212. Per attestazioni a *Herdonia*, Lucera-San Giusto, Brindisi-Giancola, si rimanda a TURCHIANO 2000, 347; DISANTAROSA 2000–2001; COCCHIARO ET AL. 2005, 426–427. Ad *Egnatia* sono stati rinvenuti tre individui in ottimo stato di conservazione in un ambiente – di certo un deposito – impostato nell'area della piazza in età tardoantica: CASSANO ET AL. 2004, 50–52; 74–76.

⁵² Mattinata-Agnoli (VOLPE ET AL. 1998, 723; CASAVOLA 1999, 264); *Salapia* (VOLPE 1989, 73); Lucera (VOLPE 1982–1983, 47–49); *Herdonia* (ANNESE 2000, 295; TURCHIANO 2000, 347 con bibliografia); *Herdonia*-Posta Crusta (LEONE 2000, 395); Siponto (BOLDRINI 1999, 420); Barletta (VOLPE 1995, 24); Canosa (Tempio di Giove Toro: VOLPE 1985, 225–226; CASSANO/LAGANARA/VOLPE 1985, 507–509; complesso ecclesiastico di san Pietro: VOLPE ET AL. 2007, 362 con bibliografia); Mola-Paduanò (CASAVOLA 2002, 65); Brindisi (SCIARRA 1966; EAD. 1969, 339–340); Brindisi-San Giorgio (APROSIO 2005); Supersano (GIANNOTTA 1990, 302–303), Otranto (ARTHUR 1992, 206).

⁵³ KEAY 1984, type XXXV, 233–240 figg. 98–101; l'anfora è attestata a Brindisi-Giancola, su cui COCCHIARO ET AL. 2005, 426–427.

A partire dalla metà del V secolo, l'evidenza archeologica manifesta un decremento nelle importazioni africane e il contemporaneo arrivo di olio e vino dall'Oriente, secondo dinamiche economiche che coinvolgono l'intero Mediterraneo. Emerge l'attestazione delle LRA 1⁵⁴ (figg. 14,5; 16), 2⁵⁵, 3⁵⁶ (fig. 14,6), 4⁵⁷ (fig. 14,7), 5/6⁵⁸ e delle Kenchreai RC 22⁵⁹ (fig. 14,8), quindi la consistente affermazione commerciale dei prodotti egeo-orientali, documentata dalla importazione di ceramica fine da mensa – come si è detto –, oltre che di anfore, che sono numericamente assai cospicue, malgrado non incidano in maniera significativa nell'analisi del peso, a causa delle ridotte dimensioni. Non mancano le produzioni anforarie africane tarde⁶⁰ – le Keay VIIIB, LIX, LXI, LXII, LXIV, LXXXV –, mentre si afferma la tipica produzione italica tarda, quella delle Keay LII⁶¹ (fig. 14,9).

L'affermarsi del Cristianesimo ad *Egnatia*, quindi, trova oggi nuova conferma nei dati qui esaminati. Sono, infatti, attestati *spathia* di piccole dimensioni⁶², contenitori specificamente prodotti per il trasporto di merci particolari, quali balsami, oli ed unguenti, quasi certamente utilizzati a scopi liturgici, come suggerito da ritrovamenti effettuati in altri contesti in prossimità di complessi ecclesiastici: particolarmente interessanti appaiono due frammenti anforari, l'uno con *chrismón* graffito sulla parete di un contenitore da trasporto di produzione orientale, l'altro con croce dipinta in rosso sulla parete di una LRA 2; al medesimo contesto pure sembrano rimandare un mattone con croce apicata e due pendagli, in lega piombifera, decorati con un *chrismón* e con una croce, che contribuiscono a confermare l'importanza della comunità cristiana egnatina tra V e VI secolo⁶³.

Da segnalare, infine, un'anfora di tipo non identificato, ma inquadrabile, su base morfologica, nel VII secolo, che è riutilizzata in una sepoltura 'ad *enchytrismós*' nell'ambito di un diverso ed ultimo riutilizzo dell'area della piazza porticata di *Egnatia*⁶⁴.

A.D.

Le ceramiche comuni

Le ceramiche comuni sono documentate attraverso un repertorio morfologico piuttosto vario, in cui le forme chiuse – olle, brocche – registrano netta prevalenza rispetto alle forme aperte – bacini, coppe, pentole, tegami –. L'associazione in contesto con reperti datanti, come sigillate africane ed orientali, lucerne, monete, ha permesso in molti casi di ricostruire riferimenti cronologici plausibili per molte forme appartenenti a questo insieme di materiali, ancora sostanzialmente poco conosciuti, nonostante rappresentino in generale – come si registra anche ad *Egnatia* – un nucleo quantitativamente assai consistente dei rinvenimenti da scavi di età romana e tardoantica (fig. 17)⁶⁵.

Le ceramiche acrome sono caratterizzate da indici di presenza piuttosto elevati. I bacini rappresentano la forma più documentata, con orli per lo più a tesa, a profilo quadrangolare, e pareti decorate da evidenti scanalature, secondo quanto già noto in contesti dell'Italia centro-meridionale tra VI e VII secolo⁶⁶ (fig. 18,1). Gli impasti sono depurati, con colori che variano dal rosa all'arancio, in alcuni casi

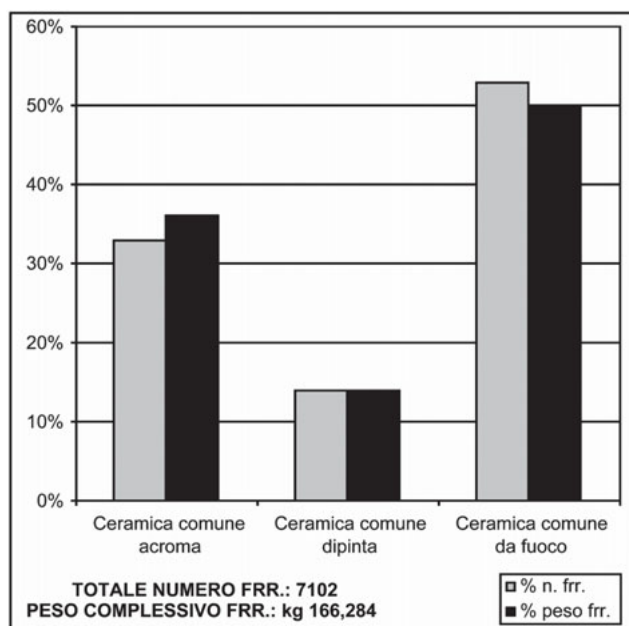


Fig. 17. Ripartizione quantitativa tra le ceramiche comuni calcolata in percentuale sul numero e sul peso complessivi dei frammenti.

con inclusioni micacee; le superfici presentano ingobbio chiaro, steso uniformemente. Significativa la presenza di un esemplare che per le caratteristiche del corpo ceramico e del rivestimento, nonché per la forma dell'orlo a grande tesa ricurva, attraversata da costolature ravvicinate, può essere considerato di produzione africana: i confronti più stringenti si possono istituire con esemplari rinvenuti a Cartagine e datati al IV–V secolo⁶⁷ (fig. 18,2). Anche per alcuni vasi a

⁵⁴ RILEY 1979, 212–216; KEAY 1984, type LIII, 268–278 figg. 116–120; PACETTI 1995, 273–279; SAGUI 2001, 287.

⁵⁵ RILEY 1979, 217–219.

⁵⁶ RILEY 1979, 229–230; KEAY 1984, type LIV, 286–288 fig. 288.7.8; SAGUI 2001, 289.

⁵⁷ RILEY 1979, 219–223; EMPEREUR/PICON 1989, 243; PACETTI 1995, 279–284; sulla presenza in Puglia: CASSANO/LAGANARA/VOLPE 1985, 510.

⁵⁸ RILEY 1979, 223–224; KEAY 1984, type LXVI, 357–358 fig. 166.1.11; PANELLA 1993, 665; FREED 1995, 155–191; PACETTI 1995, 284–288; VOLPE ET AL. 2007, 364.

⁵⁹ ARTHUR 1998, 170–171.

⁶⁰ PANELLA 1983, 53–57; KEAY 1984, in particolare type LXI (303–309) e type LXII (309–350); PANELLA 1986, 259–261; BEJAOU/BELAZREG/PEACOCK 1989, 179–202. Per ulteriori precisazioni cronologiche, PANELLA 1993, 674; KEAY 1998.

⁶¹ DI GANGI/LEBOLE 1998, 761–768; CAPELLI 1998, 335–342. Per un approfondimento sulle Keay LII nell'ambito della produzione anforaria in Italia: VILLA 1994, 361–366; AURIEMMA 1998, 753–760; nonché LEONE/TURCHIANO 2002, 875; VOLPE 2004, 2; COCCHIARO ET AL. 2005, 424 per le attestazioni in area pugliese.

⁶² Per la revisione degli studi e la ridefinizione della tipologia degli *spathia* di piccole dimensioni, BONIFAY ET AL. 2002–2003, 169; BONIFAY 2005a, 453.

⁶³ CASSANO ET AL. 2004; CASSANO c.d.s. a; ID. c.d.s. b.

⁶⁴ CASSANO ET AL. 2004, 52–54; 73; CASSANO c.d.s. a con bibliografia.

⁶⁵ LANOTTE 2003–2004; CONTE 2004–2005.

⁶⁶ Affinità morfologiche si notano tra i materiali rinvenuti in area laziale nel contesto della *Crypta Balbi* (RICCI 1998, 365 fig. 8,6) e della *Schola Praeconum* (WHITEHOUSE ET AL. 1982, 70 fig. 6,74). In area salentina materiali tipologicamente simili sono a Giurdignano-Centoposte (ARTHUR/PATTERSON 1998, 513 fig. 2.7).

⁶⁷ FULFORD 1984, 194 fig. 74, n. 7.

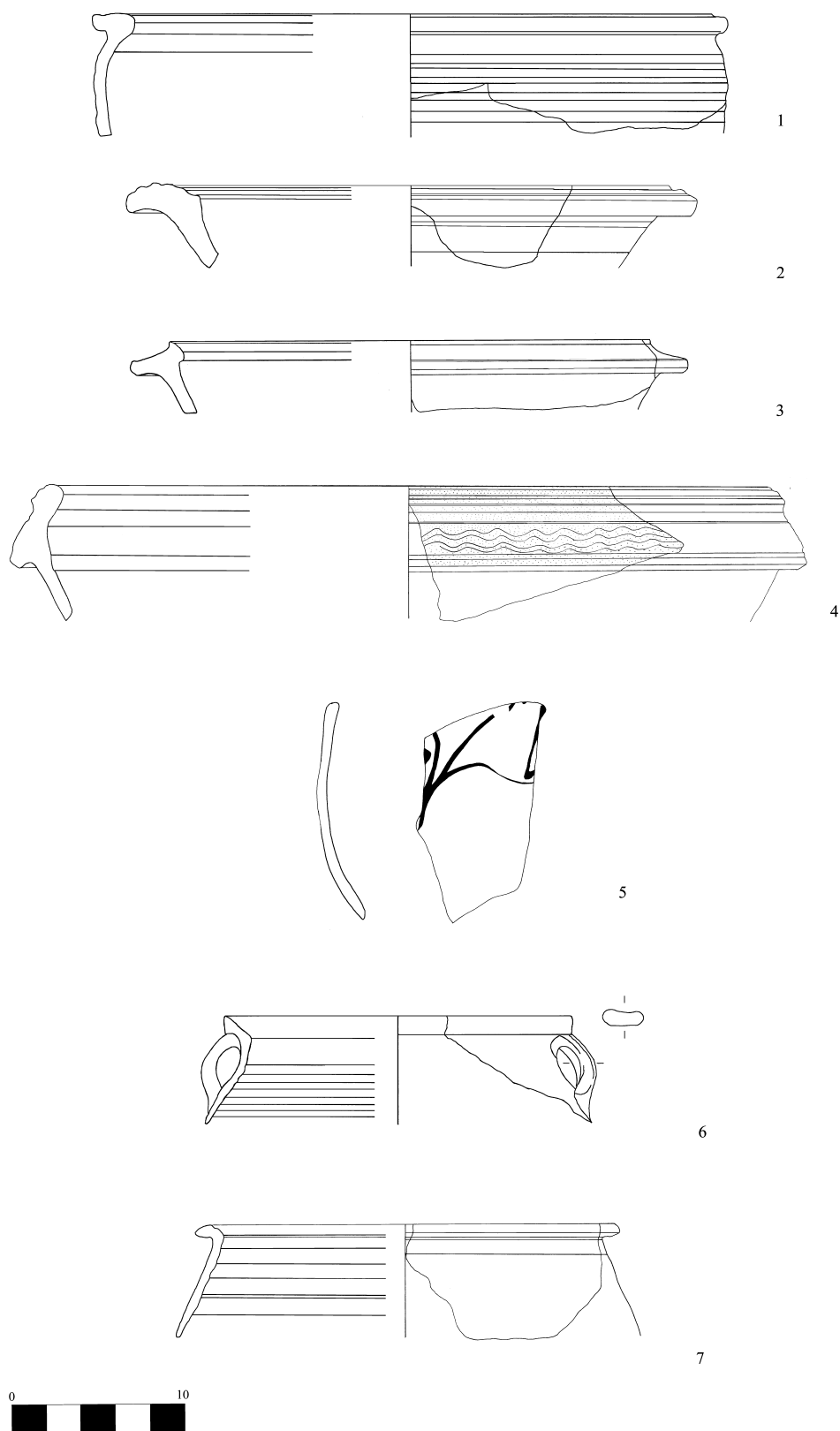


Fig. 18. *Egnatia*. Ceramiche comuni: 1–3 Ceramiche comuni acrome; 4–5 Ceramiche comuni dipinte; 6–7 Ceramiche comuni da fuoco.

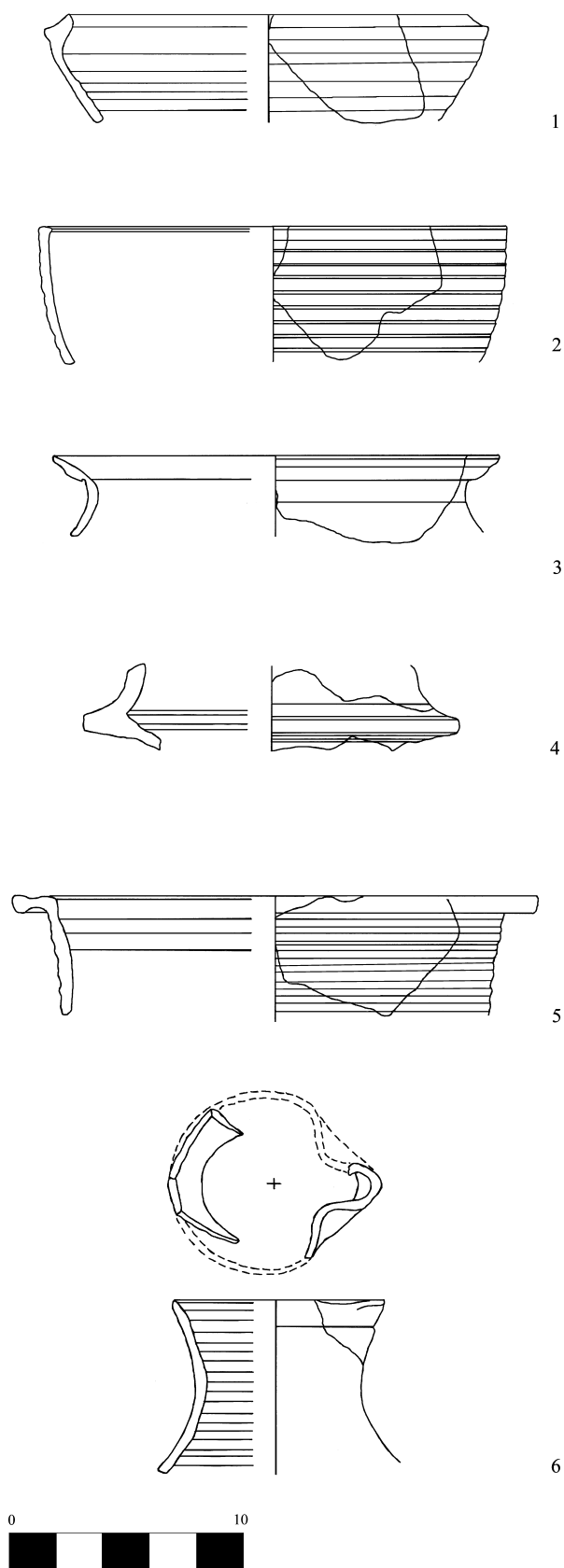


Fig. 19. Ceramiche comuni da fuoco (1–6).

listello, in generale ben documentati, le caratteristiche tecniche potrebbero indiziare l'importazione dall'Africa⁶⁸ (fig. 18,3). Non mancano individui sicuramente prodotti in ambito locale, ad imitazione delle più diffuse forme in sigillata da mensa, tra tutte la forma Hayes 91.

Le ceramiche dipinte propongono un repertorio vascolare articolato, ben attestato nei contesti dell'Italia meridionale a partire dalla fine del IV e fino al VI–VII secolo⁶⁹. Gli esemplari da *Egnatia*, per le caratteristiche morfologiche e decorative e per la tecnica di rivestimento, sono riconducibili al comparto produttivo della *Lucania* ed ai siti finora meglio conosciuti e indagati, Calle di Tricarico e San Giovanni di Ruoti⁷⁰. All'interno di questa produzione si segnalano i bacini – meno note le forme chiuse, quali le anforette biancate –, presenti con varianti di diverse dimensioni: gli impasti, i cui colori variano dal rosa al nocciola, sono depurati, compatti, a grana fine e frattura netta, con piccolissime e rade inclusioni biancastre⁷¹ (fig. 18,4). Soltanto alcuni frammenti di pareti – forse pertinenti a forme chiuse –, dipinte in rosso con motivi fitomorfi e linee ondulate o disposte a reticolo, documentano la tecnica decorativa definita 'a tratto minuto', attestata prevalentemente nel V–VI secolo a Venafro⁷², a San Giacomo degli Schiavoni⁷³ e, in ambito apulo, a *Herdonia*⁷⁴ (fig. 18,5).

Anche per il vasellame da fuoco si nota, tra V e VII secolo, una notevole attestazione delle produzioni locali, al cui interno buona parte delle presenze riguarda olle, tegami e casseruole, che imitano prodotti di origine orientale e la cui consistenza andrà tuttavia verificata attraverso l'analisi archeometrica degli impasti. Le olle (figg. 18,6–7) presentano matrici argillose grigio-marrone, spesso ricche di inclusi micacei, e caratteristiche morfologiche che rimandano ad analoghi esemplari originari dell'area egea, che tra V e VII secolo trovano grande diffusione nel bacino mediterraneo orientale ed in area adriatica⁷⁵ ed i cui antecedenti sono individuabili in olle e casseruole della media età imperiale, del tipo definito '*corrugated cooking pot*'⁷⁶ – con orli a tesa obliqua, pareti scanalate, corpo carenato –, note

⁶⁸ FULFORD 1984, 173 n. 22 fig. 63. Esemplari simili, datati al VI secolo e considerati di importazione, sono ad Ostia (CIARROCCI ET AL. 1998, 410 fig. 11,7).

⁶⁹ Per le problematiche relative al vasellame dipinto, che per i contesti tardoantichi è ormai considerato un 'fossile-guida', TURCHIANO 2000; PATTERSON 2001.

⁷⁰ GUALTIERI ET AL. 1983; DI GIUSEPPE 1998; PATTERSON 2001.

⁷¹ Sul piano morfo-tipologico, riscontri immediati si hanno con esemplari analoghi rinvenuti in ambito apulo ad *Herdonia* (ANNESE 2000, 304–305; 307 tav. VII; LEONE 2000, 399–400; 404 tav. III; LEONE/TURCHIANO 2002, 881–884), Altamura-Belmonte (CIMINALE/FAVIA/GIULIANI 1994, 361 tav. CXLIX), Bovino (PIETROPAOLO 1994, 272–273; 398), Venosa (SALVATORE 1991, 271 tav. XXIX,8). Per la discussione sulla problematica relativa alle produzioni 'di Calle': DI GIUSEPPE 1998, 735–752; DI GIUSEPPE/CAPELLI 2005, 395–411; VOLPE ET AL. 2007, 367–369.

⁷² GENITO 1998, 705–714.

⁷³ ALBARELLA ET AL. 1993, 171–180.

⁷⁴ TURCHIANO 2000, 350–351.

⁷⁵ I materiali di *Egnatia* trovano stringenti analogie con esemplari analoghi rinvenuti nel corso delle indagini nella fortezza di Scodra, in Albania, su cui HOXHA 2003, 87–88; 228–229 tavv. XXIII–XXIV.

⁷⁶ RILEY 1979.

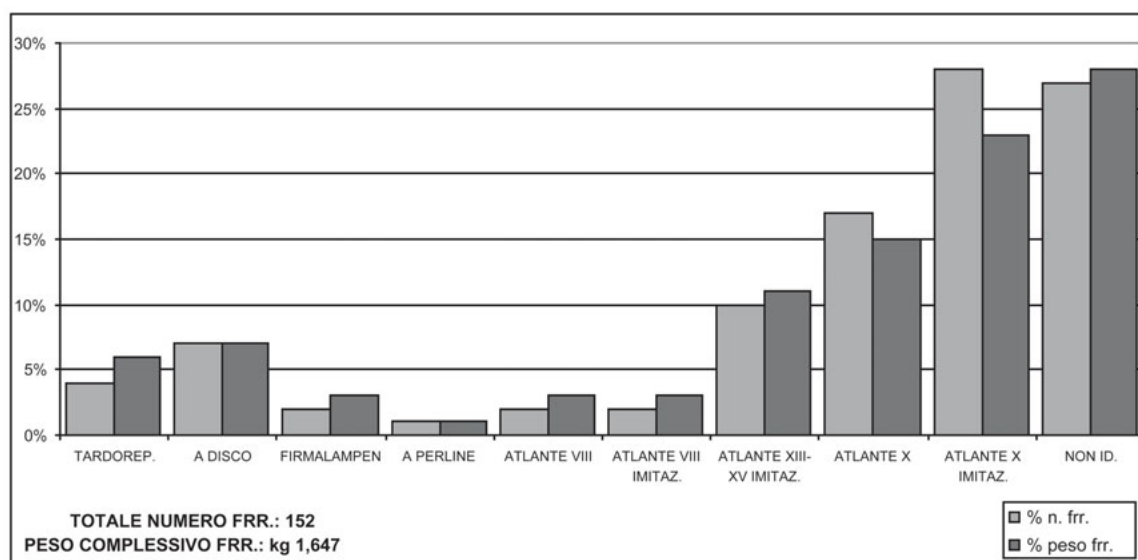


Fig. 20. Ripartizione quantitativa tra le lucerne calcolata in percentuale sul numero e sul peso complessivi dei frammenti.

in altri siti pugliesi⁷⁷ e dell'Italia centro-meridionale in generale⁷⁸. Anche alcune casseruole, databili su base stratigrafica tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, si inseriscono all'interno di una tradizione volta a riprodurre prodotti in ceramica da cucina di origine orientale⁷⁹ (fig. 19,1). Ad un ambito produttivo orientale pure sembra rimandare il tipo di casseruola documentata anche ad Ostia-Porto, datata al VI secolo e attribuita ad una produzione localizzabile nel Mediterraneo sud-orientale⁸⁰ (fig. 19,2).

L'adozione di modelli tipologici svincolati ed autonomi rispetto a quelli orientali è peraltro documentata da tipi con repertorio morfologico piuttosto vario, in cui netta prevalenza registrano le olle. Queste sono presenti in quantità notevoli attraverso i tipi ad orlo con profilo triangolare ed impasto marrone, mediamente depurato, ricco di inclusi micacei, che sembrano richiamare sul piano morfologico analoghi esemplari rinvenuti a Roma nel contesto di VI secolo della *Schola Praeconum*⁸¹ (fig. 19,3).

Tra i coperchi è da segnalare un tipo di *clibanus* (fig. 19,4), dotato di una tesa impostata nella parte mediana delle pareti con la funzione di trattenere il materiale combustibile. Colpisce, invece, l'assenza delle pentole, in generale poco documentate a *Egnatia*, imitanti le casseruole di forma Hayes 197 in ceramica africana da cucina⁸². Tra le pentole documentate va segnalato un esemplare che, per i tratti morfologici e anche per le pareti fittamente scanalate, sembra rifarsi a modelli orientali della fine del VI secolo⁸³ (fig. 19,5). Analogamente, sono note da pochi individui ciotole e brocche, queste ultime anche destinate alla cottura a riverbero di alimenti liquidi, come lasciano intendere le tracce di combustione presenti, in alcuni esemplari, sul lato opposto all'ansa (fig. 19,6).

La presenza di prodotti locali appare dunque significativa e consente di integrare il quadro desunto dall'attestazione di manufatti importati: peraltro la catalogazione su base archeometrica delle argille, finalizzata alla identificazione delle particolarità produttive locali, potrà aiutare a proporre

considerazioni più precise relativamente alla produzione e alla circolazione delle merci ceramiche ad *Egnatia*.

R.CO.

Le lucerne

Nel quadro generale dei materiali ceramici un nucleo consistente è rappresentato dalle lucerne, tuttavia documentate soltanto in pochi casi da esemplari integri ovvero ben leggibili nelle caratteristiche morfo-tettoniche e quindi non sempre inquadrabili tipologicamente in modo preciso⁸⁴. L'arco cronologico pertinente al campione analizzato è piuttosto ampio (fig. 20)⁸⁵ ed abbraccia l'età imperiale e soprattutto il

⁷⁷ Le attestazioni riguardano Brindisi (COCCHIARO ET AL. 2005, 430 fig. 23,11.13.14-15), Otranto (SEMERARO 1992, 72-73), *Herdonia* (ANNESE 2000, 326; LEONE 2000, 420-421; TURCHIANO 2000, 365-366), Lucera-San Giusto (GLIOZZO ET AL. 2005, 50 fig. 3); Mattinata-Agnoli (VOLPE ET AL. 1998, 730), Giurdignano-Centoporte (ARTHUR/PATTERSON 1998, 512 fig. 2,1-2).

⁷⁸ ALBARELLA ET AL. 1993, 180-184; STAFFA 1998, 463-471.

⁷⁹ Esemplari tipologicamente simili sono documentati a Mattinata-Agnoli (VOLPE ET AL. 1998, 730 fig. 7,10), Otranto (SEMERARO 1992, 74 fig. 4.3 n. 334), nonché in Abruzzo (STAFFA 1998, 464 fig. 17,61C).

⁸⁰ CIARROCCHI ET AL. 1998, 412 fig. 12,1.

⁸¹ WHITEHOUSE ET AL. 1985, 183 fig. 7,39.

⁸² Si tratta di casseruole che nei contesti pugliesi e campani rappresentano una delle forme meglio documentate tra le ceramiche da fuoco: CARISANA 1994, 254-258; LEONE 2000, 414; COCCHIARO ET AL. 2005, 416-417; 433-434.

⁸³ RILEY 1979, 266 n. 523. Un tipo simile per morfologia, anche se privo delle scanalature sulle pareti esterne, è a *Herdonia*, su cui TURCHIANO 2000, 371 tipo 10.2 tav. VII.

⁸⁴ Sulla attestazione di lucerne fittili nella Puglia di età romana e tardoantica, con particolare riferimento ad *Egnatia*, si rimanda a FIORIELLO 2003; ID. 2005 con ampia bibliografia.

⁸⁵ Va segnalato che, per mera completezza di informazione, nel grafico con la ripartizione delle lucerne per 'gruppi tipologici' non sono stati espunti i dati sugli esemplari di età ellenistica e tardorepubblicana - 'apule', 'biconiche dell'Esquilino', 'di Efe-

Tardoantico, periodo quest'ultimo al quale è riferibile la maggior parte delle attestazioni, che riflettono evidentemente la consistenza del contesto indagato ed esprimono i tipi prodotti nell'area africana nord-occidentale, nonché le loro imitazioni locali⁸⁶.

Per quanto riguarda l'età imperiale, tra le lucerne 'a disco' è stato possibile isolare con certezza pochi individui relativi ai tipi 'a volute' (Dressel 9–16)⁸⁷, gruppo cui rimandano numerosi esemplari, dei quali sfugge la definizione tipologica puntuale, a causa della generale frammentarietà e del precario stato di conservazione. La presenza di *Firmalampen* (Loeschcke IX–X), sebbene limitata ad alcuni frammenti non inquadrabili con sicurezza sul piano tipologico, risulta confermata anche dall'attestazione dei marchi di fabbrica [F]ORTIS – già noto ad *Egnatia* – e CRES[CE]/S, espressi a rilievo in lettere capitali latine, (figg. 21,1–2), che rinviano a manifatture attive in area padana nella seconda metà del I secolo⁸⁸. Poco numerosi sono gli esemplari 'a perline' (Fabbriotti I–II)⁸⁹ e pure scarsamente presenti le lucerne riconducibili ai tipi a becco tondo e cuoriforme – cui rimandano individui di produzione italica, greca, africana, talora recanti il bollo in qualche caso leggibile (Dressel 17–20, 24–25 = Loeschcke VIII) –⁹⁰, sebbene essi rivestano talora pregnanza diagnostica nei contesti di rinvenimento ed in relazione sia al materiale in associazione, sia al confronto stratigrafico: in questo senso conviene segnalare sia la lucerna (Dressel 24 = Loeschcke VIII R), che la tettonica ancora perspicua ed il contrassegno di officina [- -]BIOY – in lettere capitali greche impresse – (fig. 21,3) riconducono a botteghe attive tra il II e il III secolo in Grecia, in particolare a Corinto⁹¹; sia la lucerna frammentaria (fig. 21,4)⁹² che, assieme ad un nominale eneo di Traiano ed a puntuali considerazioni sulla sequenza fisica e stratigrafica, ha contribuito a datare l'impostazione del lastricato plateale ai primi lustri del II sec. d.C.⁹³

Dall'avanzato III alla metà del IV secolo si registra la diminuzione della documentazione, rappresentata in generale da produzioni verosimilmente regionali caratterizzate da notevole scadimento qualitativo ed inquadrabili tipologicamente con difficoltà; come è noto per l'intera area mediterranea, anche l'uso del bollo viene progressivamente abbandonato ad indicare le trasformazioni generali dell'organizzazione manifatturiera, in questo periodo non più legata a pochi, grandi *ateliers*, bensì funzionale alla progressiva, soverchiante distribuzione di prodotti soprattutto nord-africani – e in minima parte greco-orientali – e delle loro imitazioni 'locali' indotte, che in poco tempo tempo saranno in grado di riunificare il mercato mediterraneo: in questo contesto vanno segnalate due lucerne, di scarsa qualità, simili nella tettonica e nella figurazione sul disco, ma differenti nell'organizzazione della spalla (figg. 22–23)⁹⁴.

Dalla fine del IV e fino al VI secolo, si registra un notevole incremento nella presenza di esemplari di produzione nord-africana sia della forma Atlante VIII, che è nota da pochi frammenti – tra i quali alcuni riconducibili ad individui di imitazione –, sia della forma Atlante XA1a, ben attestata soprattutto dalle imitazioni che, sul piano quantitativo, superano le importazioni⁹⁵. Nell'ambito del largo fenomeno imitativo di questa produzione seriale, che coin-

volge non solo l'area dell'Italia sud-orientale, ma l'intero bacino mediterraneo, ad *Egnatia* si riscontrano oggetti di manifattura omogenea, poco curata e standardizzata negli aspetti morfo-tettonici, che peraltro indulge nel ricorrere a costanti e talora corsive decorazioni rese a rilievo: la spalla è frequentemente ornata da piccoli tratti obliqui, elementi

so', ecc., su cui, per il comparto apulo, MASIELLO 1992; id. 1994; FIORIELLO 1999; id. 2005, 99–100 note 4–8 –, peraltro relativi a radi casi di residualità e soprattutto a contesti superficiali che denunciano scarsa affidabilità stratigrafica, in quanto interessati da fenomeni di dilavamento, di rimestamento umifero per usi agricoli e da invasivi interventi di scavo clandestino: CASSANO ET AL. 2004, 16–23; 28–66.

⁸⁶ CASSANO ET AL. 2004, 73–81; CASSANO c.d.s. a; EAD. c.d.s. b.

⁸⁷ BAILEY 1980, 127–129; PAVOLINI 1981, 163–167; id. 1987, 139–149; 151–155; FIORIELLO 2003, 21–22; 35–46; id. 2005, 100–101.

⁸⁸ Prodotti originariamente in Italia settentrionale, questi manufatti a *Herdonia* e Lucera registrano consistente diffusione, mentre sono scarsamente attestate nel resto della Puglia e, più in generale, in Italia meridionale, dove spesso sono riconducibili ad 'officine madri' nord-italiche, sebbene sia noto un buon numero di esemplari d'imitazione locale, facilmente riconoscibili per le caratteristiche morfo-tettoniche e per la minore accuratezza tecnica: LOESCHCKE 1919, 255–298; PAVOLINI 1981, 167–177; id. 1987, 148–150 note 82–84; CHRZANOVSKI 2000; MALERBA 2001, 192; RIZZO 2003, 126–127; FIORIELLO 2003, 24–27; 119 note 31–37 n. 109; id. 2005, 101–102 note 15–18.

⁸⁹ La documentazione nota in Puglia per i tipi 'a perline' da un lato registra importazioni verosimilmente dall'ambito campano e nordafricano; dall'altro lascia ipotizzare una manifattura 'regionale', della quale non è possibile precisare la localizzazione, ma che appare plausibile, come suggeriscono sia il bollo CAST, registrato esclusivamente nell'*Apulia* settentrionale – anche su altri tipi di lucerne –, sia la consistente attestazione di questi materiali diffusi nel medesimo comparto e riferibili alla fase matura di sviluppo della forma, che perdura dal I al III sec. d.C., fino al Tardoantico: D'ANGELA 1972–73, 202 nn. 23–24; FABBRIOTTI 1974; DELPLACE 1974, 39–45; 49–55 qui n. 237; MALERBA 1987; 2001, 192; PAVOLINI 1987, 150 nota 96; MASIELLO 1988, 85–86; 90–91; 100 nn. 10.1ah–i tabb. I–II; FIORIELLO 2003, 26–31; 63–76 note 38–40 figg. 4–5 nn. 25–44; id. 2005, 102 note 19–20.

⁹⁰ PERLZWEIG 1961, 6–9; PAVOLINI 1981, 167–177; id. 1987, 149–153; 155–160; RIZZO 2003; GARCEA 2005; RATHOSI ET AL. 2005 e, per il comparto apulo, FIORIELLO 2003, 47–61, con indicazione dei marchi di fabbrica noti ad *Egnatia*; id. 2005, 102–103 con bibliografia.

⁹¹ Nella media età imperiale va registrata la importante manifattura in *ateliers* della Grecia propria, in area peloponnesiaca (su cui ora RATHOSI ET AL. 2005 con bibliografia), di raffinate lucerne a becco tondo, che incontrano una discreta diffusione nell'intero bacino mediterraneo, sebbene almeno fino alla metà del II secolo esse giungano in Italia in numero limitato. Queste lucerne, che verosimilmente viaggiavano assieme ad altre merci prodotte, forse, nelle stesse officine – si pensi alle coppe a rilievo: GIANNOTTA 1992, 82; MANFREDI 1998; FIORIELLO 2003, 23–24 note 25–30 – nel comparto pugliese presentano di frequente sul fondo bolli incisi attestati a Taranto (KPHCENTOC, ΦABIOY, OKTABIOY, ΠΕΓΛΟY, ΛΟΥΚΙΟΥ), *Egnatia* ([—]BIOY, ΓΑΙΟΥ, ΛΟΥΚΙΟΥ), *Herdonia* (ΚΛΕΑΝΔΡΟΥ, [—]ΟΥ), oltre che nel Brindisino e ad Otranto: D'ANGELA 1972–1973, 199; 203 nn. 17.19–20.31; MASIELLO 1988, 85–86; 90–91 n. 10.1aj tabb. I–II; GIANNOTTA 1992, 81–82; FIORIELLO 2003, 23–24 note 27–28; 47–61 nn. 14–15, 19.

⁹² Confronti in PERLZWEIG 1961, 89–90 nn. 210–216; DENEAVE 1969, 165 sgg. n. 762; BAILEY 1980, 293–294; 303–305; 307 Q 1226–1232 con bibliografia.

⁹³ CASSANO c.d.s. a; EAD. c.d.s. b; CRISPINO 2005–2006.

⁹⁴ DENEAVE 1969, 193 sgg. n. 999; PAVOLINI 1987, 149–160; id. 1995, 457–460; BONIFAY 2005b, 31–34 e, per l'ambito pugliese, MALERBA 2001, 192–193; FIORIELLO 2003, 27–28; 117–127.

⁹⁵ PAVOLINI 1995, 458–461; id. 1998; FIORIELLO 2003, 28–31; 89–116 con discussione dei temi e rassegna bibliografia; BONIFAY 2005b, 34–38; FABBRI 2005 con bibliografia; DE MITRI 2005.

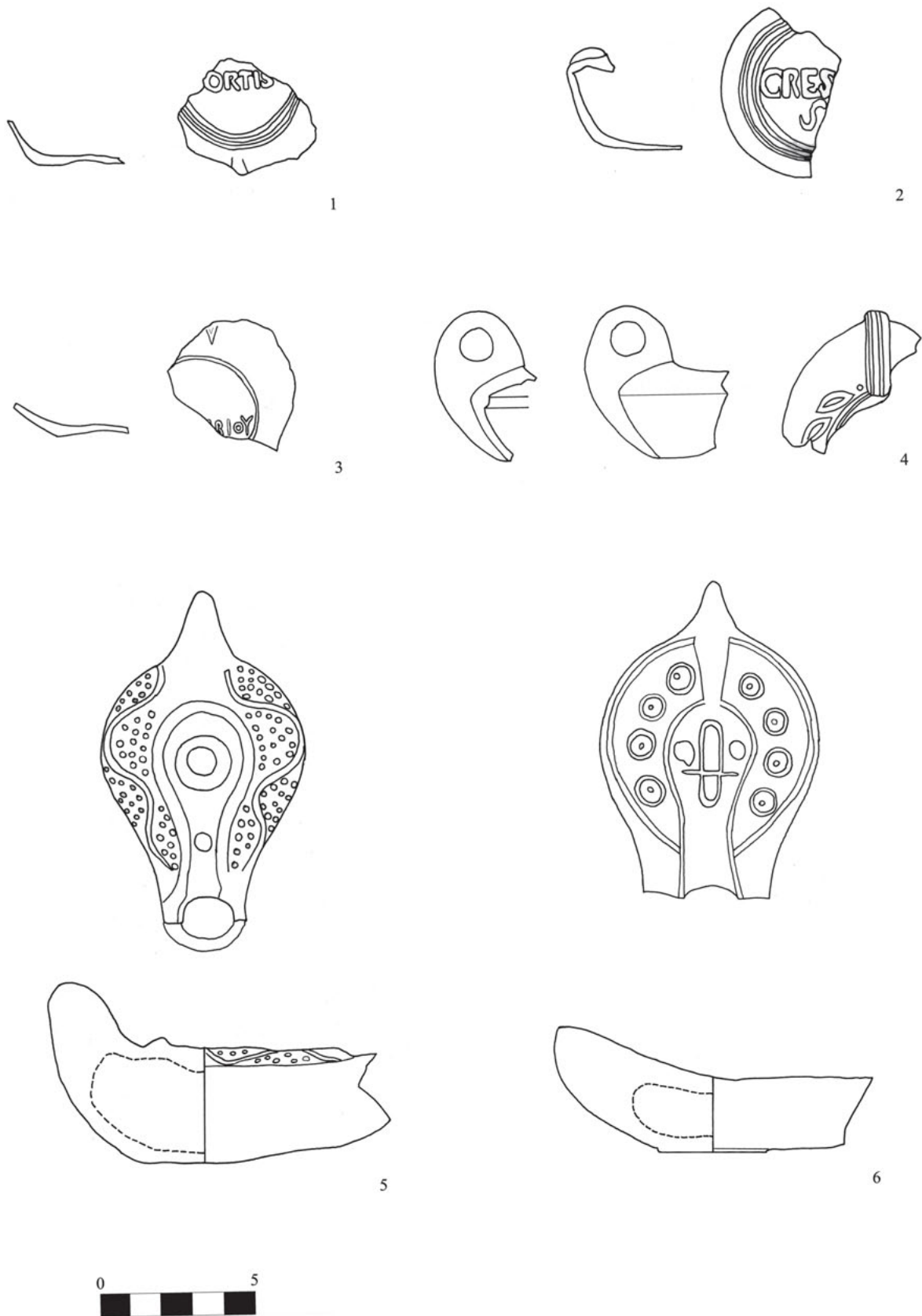


Fig. 21. *Egnatia*. Lucerne: 1-2 *Firmalampen*; 3 Dressel 24; 4 Loeschcke VIII; 5 Forma Atlante XV, di imitazione; 6 Forma Atlante XA1a, di imitazione.



Fig. 22. *Egnatia*, quartiere produttivo a S della *via Traiana*: lucerna di tipo Deneuave VII–VIII (?), di probabile produzione regionale.



Fig. 23. *Egnatia*, quartiere produttivo a S della *via Traiana*: lucerna di tipo Deneuave VII–VIII (?), di probabile produzione regionale.

floreali stilizzati, motivi geometrici semplificati, mentre il disco presenta generalmente figurazioni attinte al repertorio tipico dell'iconografia cristiana – croce latina, *chrismón*, *kántharos*, ecc. Nell'evidenza espressa dal campione egnatino e dalle attestazioni relative, in generale, al comparto apulo, nonché dal confronto delle analogie e coerenze formali e strutturali riconoscibili tra gli individui censiti, trova ulteriore conferma la presenza nella Puglia tardoantica di *figlinae*, che provvedevano al fabbisogno locale di lucerne attraverso la produzione di esemplari capaci di mutuare le caratteristiche di individui importati declinandole secondo modalità esperite in forma autonoma⁹⁶: così appaiono assai significativi due esemplari di forma Atlante XA1a – uno importato, l'altro di imitazione –, che provengono dal medesimo contesto e presentano caratteristiche morfo-tettoniche e decorative simili (figg. 24–25)⁹⁷.

In questo vasto e articolato quadro di commercializzazione dei prodotti e di contaminazione delle forme tettoniche e dei repertori figurativi invalso in età tardoantica sono altresì inquadrabili pochi esemplari di imitazione, che sembrano verificare le caratteristiche morfo-tipologiche delle lucerne 'tripolitane' (forme Atlante XIII–XV): sono atte-

stati individui, con disco liscio e spalla decorata a rilievo da rami stilizzati e da teorie di punti, nonché da una serie di cerchi campiti da una perlina, che hanno forse il loro prototipo nelle lucerne 'a perline' di età imperiale, di cui rappresentano tuttavia un'evoluzione tarda e pur consapevole – soprattutto nella tettonica – delle 'nuove' soluzioni proposte dalla forma Atlante X (figg. 21,5–6)⁹⁸.

C.S.F.

⁹⁶ D'ANGELA 1975; ID. 1979; MASIELLO 1988, 86; 90, note 57, 59–60 tab. I; ANNESE 2000, 337–339 tipi 9–10; LEONE 2000, 427–429 tipo 7; LEONE/TURCHIANO 2002, 857; 867–868; 881–890; FIORIELLO 2005.

⁹⁷ CASSANO/TEDESCHI/FIORIELLO 2002; CASSANO ET AL. 2004, 38–41.
⁹⁸ Le lucerne 'tripolitane' dovevano essere imitate in Puglia, come dimostrano le pur rare presenze – a Mattinata, Lucera-San Giusto, Taranto, *Egnatia* – quasi esclusivamente limitate ad esemplari di fabbricazione locale, nonché il rinvenimento a Taranto di matrici: D'ANGELA 1979, 95–103 nn. 1–2; MASIELLO 1988, 86–87; 90; 101–102 nn. 10.1an–m tab. I; BIFFINO ET AL. 1998, 263–264; 267–268; FIORIELLO 2003, 77–88 nn. 45–64.



Fig. 24. *Egnatia*, area della piazza porticata riorganizzata in età tardoantica. Lucerna di forma Atlante XA1a da un ambiente a destinazione residenziale.



Fig. 25. *Egnatia*, area della piazza porticata riorganizzata in età tardoantica. Lucerna di forma Atlante XA1a, di imitazione, da un ambiente a destinazione residenziale.

Bibliografia

Africa Romana

ALBARELLA ET AL. 1993

ALDINI 1978

Amphores romaines

Ancient Lighting Devices

ANNESE 2000

ANNESE 2004–2005

ANNESE 2006

APROSIO 2005

Archeologia

ARTHUR 1992

ARTHUR 1998

M. KHANOUSSI/P. RUGGERI/C. VISMARA (a cura di) *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11–15 dicembre 2002) (Roma 2005).

U. ALBARELLA ET AL., San Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century a.D. deposit of pottery and animal bones from central adriatic Italy. *Papers Brit. School Rome* 61, 1993, 157–230.

T. ALDINI, Anfore foropopiliensi. *Arch. Class.* 30, 1978, 237–245.

Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. *Actes du colloque de Sienne* (Sienne, 22–24 mai 1986). *Collect. École Française Rome*. 114 (Roma 1989).

L. CHRZANOVSKI (a cura di), *Acts of 1st International Study Congress on Ancient Lighting Devices* (Nyon-Geneve, 29.IX–04.X.2003) (Montagnac 2005).

C. ANNESE, Le ceramiche tardoantiche della domus B. In: *Ordona X*, 285–342.

C. ANNESE, Ceramiche fini da mensa in Apulia et Calabria tra media età imperiale e tarda antichità. Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Foggia (Foggia 2004–2005).

C. ANNESE, Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica. In: *Atti del XXVI Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 10–11 dicembre 2005) (San Severo 2006) 469–494.

M. APROSIO, I paesaggi tardoantichi nel territorio di Brindisi. In: *Paesaggi* 443–454.

G. ANDREASSI/F. RADINA (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*. Catalogo della mostra (Bari, complesso di Santa Scolastica, 6 marzo–23 dicembre 1988) (Bari 1988).

P. ARTHUR, Amphorae for bulk transport. In: *Otranto* 199–217.

P. ARTHUR, Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries. In: *Ceramica in Italia* 491–511.

- ARTHUR 1999
P. ARTHUR, La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali. In: *Atti Taranto* 167–200.
- ARTHUR/PATTERSON 1994
P. ARTHUR/H. PATTERSON, Ceramics and early Medieval central and southern Italy: “a potted History”. In: R. Francovich/G. Noyé (a cura di), *La storia dell’Alto Medioevo italiano (VI–X secolo) alla luce dell’archeologia*. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2–6 dicembre 1992) (Firenze 1994) 409–439.
- ARTHUR/PATTERSON 1998
P. ARTHUR/H. PATTERSON, Local pottery in southern Puglia in the sixth and seventh century. In: *Ceramica in Italia* 511–530.
- ARTHUR/WHITEHOUSE 1982
P. ARTHUR/D. WHITEHOUSE, La ceramica dell’Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo. *Arch. Medievale* (Firenze) 9, 1982, 39–45.
- Atti Taranto
L’Italia meridionale in età tardoantica. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2–6 ottobre 1998) (Napoli 1999).
- AURIEMMA 1998
R. AURIEMMA, Un carico di anfore Keay LII nello Ionio. In: *Ceramica in Italia* 753–760.
- AYLWIN COTTON 1992
M. AYLWIN COTTON, Transport amphorae. In: A. M. Small (a cura di), *Gravina. An Iron age and Republican settlement on Botromagno, Gravina di Puglia II*. The Artifacts (London 1992) 197–200.
- BAILEY 1980
D. M. BAILEY, A Catalogue of the Lamps in the British Museum. II. Roman Lamps made in Italy (London 1980).
- BEJAOU/BELAZREG/
PEACOCK 1989
F. BEJAOU/N. BELAZREG/D. P. S. PEACOCK, Roman Amphora production in the Sahel (Tunisia). In: *Amphores romaines* 179–222.
- BIFFINO ET AL. 1998
A. BIFFINO ET AL., I materiali ceramici e metallici. In: *San Giusto* 264–265.
- BOLDRINI 1999
S. BOLDRINI, Le anfore. In: M. Mazzei (a cura di), *Siponto Antica* (Foggia 1999) 412–421.
- BONIFAY 2004
M. BONIFAY, Etudes sur la céramique romaine tardive d’Afrique. *BAR Internat. Ser.* 1301 (Oxford 2004).
- BONIFAY 2005a
M. BONIFAY, Observations sur la typologie des amphores africaines de l’Antiquité Tardive. In: *LRCW I*, 451–472.
- BONIFAY 2005b
M. BONIFAY, Observations sur la typologie des lampes africaines (II–VII siècles). In: *Ancient Lighting Devices* 31–38 pl. 12–16.
- BONIFAY ET AL. 2002–2003
M. BONIFAY ET AL., Le littoral de la Tunisie, étude géoarchéologique et historique (1987–1997). *La céramique. Ant. Africaines* 38/39, 2002/2003, 125–202.
- BRUNO 1995
B. BRUNO, Aspetti di storia economica della Cisalpina romana: le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia (Roma 1995).
- BRUNO/BOCCHIO 1991
B. BRUNO/S. BOCCHIO, Anfore. In: D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982–1990*. 3.1–4.1 (Milano 1991) 259–298 tav. CXII–CXXXIII.
- CAMPIONE/NUZZO 1999
A. CAMPIONE/D. NUZZO, La Daunia alle origini cristiane (Bari 1999).
- CAPELLI 1998
C. CAPELLI, Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII. In: *Ceramica in Italia* 335–342.
- CARRE/CIPRIANO 1989
M. B. CARRE/M. T. CIPRIANO, Production et typologie des amphores sur la cote adriatique de l’Italie. In: *Amphores romaines* 67–104.
- CARSANA 1994
C. CARSANA, Ceramica da cucina tardoantica ed altomedievale. In: P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983–1984)* (Galatina 1994) 221–258.
- CASAVOLA 1999
L. CASAVOLA, Le anfore della villa romana di Agnoli (Mattinata–Foggia). In: A. Gravina (a cura di), *Atti del XVII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (San Severo, 6–8 dicembre 1996) (Foggia 1999) 261–275.
- CASAVOLA 2002
L. CASAVOLA, Mola–Paduano. Una villa marittima nei circuiti commerciali del Mediterraneo. Le anfore. In: *Peucezia* 53–81.
- CASSANO c.d.s. a
R. CASSANO, Egnazia al tempo della diocesi. In: A. Bonacasa Carra (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo. Aspetti e problemi*. IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi–Casa Sanfilippo, 20–25 novembre 2004) c.s.
- CASSANO c.d.s. b
R. CASSANO, Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di) *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, Palazzo della Dogana, 27–28 maggio 2006) (Bari c.s.).
- CASSANO ET AL. 2003
R. CASSANO ET AL., La Traiana di Egnazia. La via racconta la vita. Guida breve alla mostra (Egnazia, Museo Nazionale Archeologico, 18 ottobre 2002–20 giugno 2005) (Bari 2003).
- CASSANO ET AL. 2004
R. CASSANO ET AL., Ricerche archeologiche nell’area del ‘foro’ di Egnazia. Scavi 2001–2003: relazione preliminare. In: M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* 7 (Bari 2004) 7–98.

- CASSANO ET AL. c.d.s. R. CASSANO ET AL., Egnazia, Fasano (BR). Campagna di scavo 2001–2003. *Taras* 23/1–2, 2003 (c.s.).
- CASSANO/LAGANARA/VOLPE 1985 R. CASSANO/C. LAGANARA/G. VOLPE, Area del tempio di Giove Toro a Canosa: relazione preliminare. *Arch. Medievale* 12, 1985, 501–515.
- CASSANO/TEDESCHI/FIORIELLO 2002 R. CASSANO/L. TEDESCHI/C.S. FIORIELLO, Fasano (BR) Egnazia. *Taras* 22/1–2, 2002, 69–72.
- Ceramica in Italia L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI–VII secolo*. Atti del Convegno in onore di J. Hayes (Roma, 11–13 maggio 1995) (Firenze 1998).
- CHRZANOVSKI 2000 L. CHRZANOVSKI, Deux séries de lampes à huile romaines du Musée d'Art et d'Histoire. Les Vogelkopflampen et les Fimalampfen. *Genava N. S.* 48, 2000, 59–86.
- CIARANFI/PIERI/RICCHETTI 1988 N. CIARANFI/P. PIERI/G. RICCHETTI, Note alla carta geologica delle Murge e del Salento (Puglia centro-meridionale). *Mem. Soc. Geol. Italiana* 41, 1988, 449–460.
- CIARROCCHI ET AL. 1998 C. CIARROCCHI ET AL., Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V–VII secolo). In: *Ceramica in Italia* 383–420.
- CIMINALE/FAVIA/GIULIANI 1994 D. CIMINALE/P. FAVIA/R. GIULIANI, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte. *Taras* 14/2, 1994, 344–369.
- COCCHIARO ET AL. 2005 A. COCCHIARO ET AL., La ricerca archeologica nell'ager Brundisinus: lo scavo della villa di Giancola. In: *Paesaggi* 405–441.
- COMPATANGELO 1989 R. COMPATANGELO, *Un Cadastre de Pierre*. Le Salento Romain (Besançon 1989).
- CONTE 2004–2005 R. CONTE, La ceramica d'uso comune dal settore produttivo di Egnazia. Tesi di specializzazione in Archeologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari (Bari 2004–2005).
- CRISPINO 2005–2006 A. CRISPINO, La documentazione numismatica dalla piazza porticata di Egnazia. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari (Bari 2005–2006).
- CUCCOVILLO 2004–2005 M. CUCCOVILLO, Indagini archeozoologiche ad Egnazia nel quartiere produttivo a Sud della via Traiana. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari (Bari 2004–2005).
- CUOMO DI CAPRIO 1985 N. CUOMO DI CAPRIO, La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione, moderni metodi di indagine (Roma 1985).
- D'ALOIA 1999a F. D'ALOIA, Il vasellame fine da mensa d'importazione dai contesti archeologici tardoantichi della villa di Agnoli a Mattinata-Fg. In: Atti del XVII Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 6–8 dicembre 1996) (Foggia 1999) 277–285.
- D'ALOIA 1999b F. D'ALOIA, Il vasellame da mensa tardoantico. In: M. Mazzei (a cura di), *Siponto antica* (Foggia 1999) 404–413.
- D'ANDRIA 1977 F. D'ANDRIA, Osservazioni sulle ceramiche in Puglia tra Tardoantico e Altomedioevo. *Ann. Scuola Normale Pisa s. III, VII, 1*, 1977, 75–89.
- D'ANGELA 1972–1973 C. D'ANGELA, Figulorum nomina su lucerne romane nei Musei di Taranto e Bari. *Rendiconti Pontificia Accad. Arch. Cristiana* 45, 1972–1973, 195–204.
- D'ANGELA 1975 C. D'ANGELA, Nuove scoperte di lucerne cristiane in Puglia. *Archivio Storico Pugliese* 28, 1975, 261–275.
- D'ANGELA 1979 C. D'ANGELA, Matrici fittili di lucerne tardo–antiche rinvenute in Puglia. *Vetera Christianorum* 26, 1979, 95–103.
- D'ANGELA 1983 C. D'ANGELA, La ceramica altomedievale a bande rosse in Puglia. In: *La ceramica in Puglia*. Atti del convegno di ricerca storica (Latiano, 14–15 maggio 1983) (Brindisi 1983) 69–72.
- DE CAROLIS/SORICELLI 2005 E. DE CAROLIS/G. SORICELLI, Il sito di via Lepanto a Pompei: brevi note sul Tardoantico in area vesuviana. In: *Paesaggi* 513–532.
- DE FILIPPIS 2005–2006 M. D. DE FILIPPIS, La fornace settentrionale nel quartiere produttivo di Egnazia. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari (Bari 2005–2006).
- DELPLACE 1974 CH. DELPLACE, Presentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971. In: J. Mertens (a cura di), *Ordon IV* (Bruxelles/Rome 1974) 7–101.
- DE MITRI 2005 C. DE MITRI, Materiale ceramico d'importazione africana ad Otranto in età romana (III–VI sec. d.C.). In: *Africa Romana* 1123–1138.
- DENEAVE 1969 J. DENEAVE, *Lampes de Carthage* (Paris 1969).
- DI GANGI/LEBOLE 1998 G. DI GANGI/C. M. LEBOLE, Anfore Keay LII ed altri materiali ceramici da contesti di scavo della Calabria centro-meridionale (V–VIII secolo). In: *Ceramica in Italia* 761–768.
- DI GIUSEPPE 1998 H. DI GIUSEPPE, La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione. In: *Ceramica in Italia* 735–752.
- DI GIUSEPPE/CAPELLI 2005 H. DI GIUSEPPE/C. CAPELLI, Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale. In: *LRCW I*, 395–411.
- DISANTAROSA 2000–2001 G. DISANTAROSA, Il sito romano e tardoantico di San Giusto: le anfore. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari (Bari 2000–2001).

- EMPEREUR/PICON 1989 J. Y. EMPEREUR/M. PICON, Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale. In: *Amphores romaines* 223–248.
- FABIAO/CARVALAHO 1990 C. FABIAO/C. CARVALAHO, Ânforas de Lusitânia: uma perspectiva. In: A. Alarcão/F. Mayet (a cura di), *Les amphores lusitaniennes. Typologie, Production, Commerce. Actes de journées d'études* (Conimbriga, 13–14 octobre 1988) (Conimbriga 1990) 37–61.
- FABBRI 2005 V. FABBRI, I motivi decorativi delle spalle nelle lucerne Atlante I forma X rinvenute nello scavo del porto tardoantico di Classe. In: *Africa Romana* 115–1122.
- FABBRICOTTI 1974 E. FABBRICOTTI, Osservazioni sulle lucerne a perline. *Cenacolo* 4, 1974, 23–30.
- FELLE/NUZZO 1993 A. E. FELLE/D. NUZZO, Testimonianze paleocristiane in Puglia: recenti studi e ritrovamenti. *Vetera Christianorum* 30, 1993, 307–353.
- FIORIELLO 1995 C. S. FIORIELLO, I mosaici paleocristiani nel Salento. Connotazione e articolazione negli edifici di culto. *Stud. Bitontini* 59–60, 1995, 25–47.
- FIORIELLO 1998 C. S. FIORIELLO, Lucerne medievali da Egnazia. *Stud. Bitontini* 65, 1998, 39–46.
- FIORIELLO 1999 C. S. FIORIELLO, Note sulle lucerne tardorepubblicane di Egnazia. *Taras* 19/2, 1999, 253–270.
- FIORIELLO 2002 C. S. FIORIELLO, Mola-Padua. Una villa marittima nei circuiti commerciali del Mediterraneo. Le lucerne. In: *Peucezia* 41–51.
- FIORIELLO 2003 C. S. FIORIELLO, Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia (Bari 2003).
- FIORIELLO 2005 C. S. FIORIELLO, Note sulla diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale. In: *Ancient Lighting Devices* 99–106.
- FREED 1995 G. FREED, The late series of Tunisian cylindrical amphoras at Carthage. *Journal Roman Arch.* 8, 1995, 155–191.
- FULFORD 1984 M. G. FULFORD, The red-slipped wares. The coarse (kitchen and domestic) and painted wares. In: M. G. Fulford/D. P. S. Peacock, *Excavation at Carthage: the British mission I-2. The avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô. The pottery and other ceramic objects from the site* (Sheffield 1984) 48–115; 155–231.
- GARCEA 2005 F. GARCEA, La produzione e la circolazione delle lucerne fittili a Pozzuoli fra I e III secolo D.C. In: *Ancient Lighting Devices* 131–137 pll. 52–53.
- GENITO 1998 B. GENITO, Ceramica dipinta dal teatro romano di Venafro (Molise) (V–VII secolo). In: *Ceramica in Italia* 705–714.
- GIANNOTTA 1990 M. T. GIANNOTTA, Supersano (località Falconiera). Evidenze di occupazione tardoantica. *Stud. Antichità* 6, 1990, 299–309.
- GIANNOTTA 1992 M. T. GIANNOTTA, La ceramica africana e microasiatica; Le lucerne di età romana. In: *Otranto* 45–61; 80–86.
- GIARDINO 1983 L. GIARDINO, Il porto di Metaponto in età imperiale. Topografia e materiali ceramici. *Stud. Antichità* 4, 1983, 5–36.
- GIARDINO/AURIEMMA/LAPADULA 1999 L. GIARDINO/R. AURIEMMA/E. LAPADULA, La fascia ionica della Basilicata in età tardoantica. Continuità e trasformazioni. In: *Atti Taranto* 343–368.
- GLIOZZO ET AL. 2005 E. GLIOZZO ET AL., La produzione di ceramica da fuoco di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia prima alla commercializzazione del manufatto. In: B. Fabbri/S. Gualtieri/G. Volpe (a cura di), *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti. Atti della 7ª Giornata di Archeometria della Ceramica* (Lucera, 10–11 aprile 2003) (Bari 2005) 47–60.
- GUALTIERI ET AL. 1983 M. GUALTIERI ET AL., Lo scavo di San Giovanni di Ruoti e il periodo tardoantico in Basilicata. *Atti della Tavola rotonda* (Roma, 4 luglio 1981) (Bari 1983).
- HOXHA 2003 G. HOXHA, Scodra dhe praevalis në antikitetin e vonë (Shkodër 2003).
- KEAY 1984 S. J. KEAY, Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence 1–2. *BAR Internat. Ser.* 196 (Oxford 1984).
- KEAY 1998 S. J. KEAY, African Amphorae. In: *Ceramica in Italia* 141–155.
- LAGANARA FABIANO 1988 C. LAGANARA FABIANO, La produzione della ceramica. In: *Archeologia* 1988, 587–589.
- LAGANARA FABIANO 1998 C. LAGANARA FABIANO, Alla scoperta di Canne medioevale. *Taras* 18/2, 1998, 270–280.
- LAMBOGLIA 1952 N. LAMBOGLIA, La nave romana di Albenga. Storia e vicende della scoperta. *Riv. Stud. Liguri* 18, 1952, 131–206.
- LAMBOGLIA 1973 N. LAMBOGLIA, Ricerche sottomarine in Puglia, in *Economia e società nella Magna Grecia. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 2–6 ottobre 1972) (Napoli 1973) 429–436.
- LANOTTE 2003–2004 S. LANOTTE, Ricerche archeologiche nell'area della piazza porticata di Egnazia: la ceramica d'uso comune, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Bari (Bari 2003–2004).
- LEBOLE 1999 C. M. LEBOLE, Il rapporto tra insediamento e cultura materiale fra Tardoantico ed Altomedioevo. In: *Atti Taranto* 565–594.
- LEBOLE DI GANGI 1991 C. M. LEBOLE DI GANGI, L'abitato altomedievale di Paleopoli, in *La Calabre de la fin de l'antiquité*

- au Moyen Age. Atti della Tavola Rotonda (Roma, 1–2 dicembre 1989). Mél. Ecole Française Rome (Moyen Age) 103/2, 1991, 575–598.
- LEONE 2000 D. LEONE, Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta. In: *Ordon* X, 387–436.
- LEONE/TURCHIANO 2002 D. LEONE/M. TURCHIANO, Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica tra importazioni e produzioni locali. In: M. Khanoussi/P. Ruggeri/C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo commerciale: geografia storica ed economica. Atti del XIV convegno di studio* (Sassari, 7–10 dicembre 2000) (Roma 2002) 857–890.
- LIPPOLIS 1997 E. LIPPOLIS, Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale (Taranto 1997).
- LOESCHCKE 1919 S. LOESCHCKE, Lampen aus Vindonissa (Zürich 1919).
- LRCW I J. M. GURT I ESPARRAGUERRA/J. BUXEDA I CARRIGÓS/M. A. CAU ONTIVEROS (a cura di), LRCW I. Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeology, BAR Internat. Ser. 1340 (Oxford 2005).
- LYDING WILL 1989 L. LYDING WILL, Relazioni mutue tra le anfore romane. I ritrovamenti in Oriente alla luce dei dati ottenuti nell'Occidente. In: *Amphores romaines* 297–309.
- MALERBA 1987 M. G. MALERBA, Le lucerne «a perline» del Museo Civico di Lucera. *Ann. Fac. Lettere Univ. Bari* 30, 1987, 49–62.
- MALERBA 2001 M. G. MALERBA, Le lucerne del Museo Civico «Fiorelli». In: *Lucera antica. L'età preromana e romana. Atti del IV Convegno di Studi Storici* (Lucera, Circolo Unione, 15 gennaio 1993) (Foggia 2001) 181–203; 205–215.
- MANACORDA 1977 D. MANACORDA, Anfore. In: *Ostia IV*, 117–254.
- MANFREDI 1998 A. MANFREDI, Le coppe corinzie a rilievo da Brindisi-Atrio Cattedrale. *Taras* 18/2, 1998, 207–246.
- MASIELLO 1988 L. MASIELLO, Le «collezioni» Viola. Le lucerne fittili. In: A. Alessio et al., *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia. Catalogo della mostra per il centenario dell'istituzione del Museo Nazionale di Taranto* (Taranto 1988) 81–111.
- MASIELLO 1992 L. MASIELLO, Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale. *Taras* 12/1, 1992, 57–114.
- MASIELLO 1994 L. MASIELLO, La necropoli ellenistica: le lucerne. In: E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III, 1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.* (Taranto 1994) 336–352.
- MORENO CASSANO 1975 R. MORENO CASSANO, Architetture paleocristiane di Egnazia. *Vetera Christianorum* 12, 1975, 155–191.
- MORENO CASSANO 1976 R. MORENO CASSANO, Mosaici paleocristiani in Puglia. Mél. École Française Rome (Antiquité) 88/1, 1976, 277–326.
- NONNIS 2001 D. NONNIS, Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione. In: C. Zaccaria (a cura di) *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico in età romana. Atti del Convegno Internazionale* (Aquileia, 20–23 maggio 1998). *Antichità Alto Adriatiche* 46, 2001, 467–500.
- NUZZO 1991 D. NUZZO, Egnazia tardoantica e altomedievale. *Riv. Arch. Cristiana* 66/2, 1991, 353–382.
- Ordon X G. VOLPE (a cura di) *Ordon X. Ricerche archeologiche ad Herdonia* (1993–1998) (Bari 2000).
- Ostia I A. CARANDINI/C. PANELLA (a cura di), *Ostia I. Studi Miscellanei* 13 (Roma 1968).
- Ostia III A. CARANDINI/C. PANELLA (a cura di) *Ostia III. Studi Miscellanei* 21 (Roma 1973).
- Ostia IV A. CARANDINI/C. PANELLA (a cura di) *Ostia IV. Studi Miscellanei* 23 (Roma 1977).
- OTRANTO 1999 G. OTRANTO, Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino. In: *Atti Taranto* 69–113.
- OTRANTO F. D'Andria, D. Whitehouse (a cura di) *Excavations at Otranto. Volume II: the finds* (Galatina 1992).
- PACETTI 1995 F. PACETTI, Agricoltura e commerci nell'Italia antica. In: *Atlante Tematico di Topografia Antica. Suppl. 1* (Roma 1995) 273–294.
- Paesaggi G. VOLPE/M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale* (Foggia, Palazzo della Dogana, 12–14 febbraio 2004) (Bari 2005).
- PANELLA 1968 C. PANELLA, Anfore. In: *Ostia I*, 97–116.
- PANELLA 1973 C. PANELLA, Anfore. In: *Ostia III*, 462–632.
- PANELLA 1982 C. PANELLA, Le anfore della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi. In: *Actes du Colloque sur la Céramique Antique* (Cartage, 23–24 Juin 1980) (Tunis 1982) 171–196.
- PANELLA 1983 C. PANELLA, Le anfore di Cartagine: nuovi elementi per la ricostruzione dei flussi commerciali del Mediterraneo in età imperiale romana. *Opus* 2, 1983, 53–73.
- PANELLA 1986 C. PANELLA, Le anfore tardoantiche: centri, produzione e mercati preferenziali. In: A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci. Gli insediamenti* (Roma, Bari 1986) 211–272.

- PANELLA 1993 C. PANELLA, Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico. In: A. Carandini/L. Cracco Ruggini/A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma 3/II. L'età tardoantica. I luoghi e le culture* (Torino 1993) 613–697.
- PATTERSON 2001 H. PATTERSON, The pottery. In: J. Mitchell/I. L. Hansen (a cura di), *S. Vincenzo al Volturno. III. The finds from the 1980–1986 excavations* (Spoleto 2001) 297–322.
- PAVOLINI 1981 C. PAVOLINI, Le lucerne nell'Italia romana. In: A. Giardina/A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo* (Roma, Bari 1981) 139–184.
- PAVOLINI 1987 C. PAVOLINI, Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. In: P. Lévêque/J. P. Morel (a cura di), *Céramique Hellénistique et Romaines. II. Annales litt. Univ. Besançon. 331/Centre recherches Hist. anc. 70* (Paris 1987) 138–165.
- PAVOLINI 1995 EAA Suppl. 2, 1971–1994. III (Roma 1995) 454–464 s. v. Lucerna. Mediterraneo occidentale (C. PAVOLINI).
- PAVOLINI 1998 C. PAVOLINI, Le lucerne in Italia nel VI–VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi. In: *Ceramica in Italia*, 123–139.
- PERLZWEIG 1961 J. PERLZWEIG, Lamps of the Roman Period. The Athenian Agora VII (Princeton 1961).
- Peucezia A. CIANCIO (a cura di), La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico. Atti del Seminario di studi (Gravina, Seminario diocesano, 10–11 maggio 1997) (Bari 2002).
- PIETROPAOLO 1994 L. PIETROPAOLO, Schede nn. 398–538–558. In: M. Mazzei (a cura di), *Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale* (Taranto 1994) 272–273; 312–313; 318–319.
- RATHOSSI ET AL. 2005 CH. RATHOSSI ET AL., Red-painted and unpainted Roman lamps in Northwestern Peloponnese, Greece: an archaeometric study. In: *Ancient Lighting Device*, 271–275 pll. 125–127.
- REYNOLDS 1995 P. REYNOLDS, Trade in the Western Mediterranean, AD 400–700: the ceramic evidence. *BAR Internat. Ser.* 604 (Oxford 1995).
- RICCI 1998 M. RICCI, La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi. In: *Ceramica in Italia* 351–382.
- RILEY 1979 J. RILEY, The corse pottery from Berenice. In: A. Lloyd (a cura di), *Excavations at Sidi Khrebish (Berenice) II. Lybia Antiqua 5, Suppl. 5,2* (Tripoli 1979) 91–467.
- RIZZO 2003 G. RIZZO, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*. Coll. École Française Rome 307 (Rome 2003).
- ROSSANO 2003–2004 M. ROSSANO, *Epigrafi mobili dal Museo Nazionale Archeologico di Egnazia. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari* (Bari 2003–2004).
- SAGUI 2001 L. SAGUI, La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'asedra della Crypta Balbi. Anfore. In: M. S. Arena (a cura di), *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia* (Milano 2001) 283–294.
- SALVATORE 1991 M. R. SALVATORE, Ceramica comune. In: Ead. (a cura di), *Il Museo Nazionale Archeologico di Venosa* (Matera 1991) 271–275.
- San Giusto G. VOLPE (a cura di), San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995–1997 (Bari 1998).
- SARDELLA 1996 T. SARDELLA, Società Chiesa e Stato nell'età di Teoderico. Papa Simmaco e lo scisma laurenziano (Soveria Mannelli 1996).
- SCIARRA 1966 B. SCIARRA, Alcuni bolli anforari brindisini. *Epigraphica* 28, 1966, 122–134.
- SCIARRA 1969 B. SCIARRA, Recupero sottomarini nel Brindisino. *Stud. Salentini* 35–36, 1969, 337–350.
- SEMERARO 1992 G. SEMERARO, La ceramica comune preromana e romana. In: *Otranto* 64–78.
- SICILIANO 1994 A. SICILIANO, Rinvenimenti monetali a Monte Sant'Angelo. In: C. Carletti/G. Otranto (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda antichità e Medioevo. Atti del Convegno Internazionale* (Monte Sant'Angelo, 18–21 novembre 1992) (Bari 1994) 261–285.
- SICILIANO 1998 A. SICILIANO, Le monete. In: *San Giusto* 251–259.
- STAFFA 1998 A. R. STAFFA, Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo. In: *Ceramica in Italia* 437–480.
- TURCHIANO 2000 M. TURCHIANO, La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi dalla domus B. In: *Ordonia X*, 343–384.
- VILLA 1994 L. VILLA, Le anfore tra tardoantico e medioevo. In: S. Lusuardi Siena (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo* (Udine 1994) 335–431.
- VILLASVERDE VEGA 2000 N. VILLASVERDE VEGA, Anforas para salazones de Mauretania Tingitana. In: *Congreso Internacional Ex Baetica Amphorae. Conservas, aceites y vino de la Bética en el Imperio Romano* (Ecija y Sevilla, 17–20 Diciembre 1998) (Ecija 2000) 901–924.
- VOLPE 1982–1983 G. VOLPE, Le anfore romane del museo «G. Fiorelli» di Lucera. *Ann. Fac. Lettere Univ. Bari* 25–26, 1982–1983, 21–55.

- VOLPE 1985 G. VOLPE, Rinvenimenti subacquei a Barletta. *Taras* 5/2, 1985, 294–297.
- VOLPE 1988 G. VOLPE, Il porto e il litorale. In: *Archeologia* 385–394.
- VOLPE 1989 G. VOLPE, Ricerche subacquee lungo il litorale di Salapia. In: *Profili della Daunia Antica V* (Foggia 1989) 49–80.
- VOLPE 1990 G. VOLPE, La Daunia nell'età della romanizzazione (Bari 1990).
- VOLPE 1991 G. VOLPE, Il porto e il litorale di Salapia. Rinvenimenti occasionali e ricerche archeologiche nelle acque di Margherita di Savoia. *Boll. Arch.* 4, 1991, 105–118.
- VOLPE 1995 G. VOLPE, Barletta romana. Il porto, le merci, gli scambi. *Stud. Bitontini* 59–60, 1995, 7–24.
- VOLPE 1999 G. VOLPE, Paesaggi della Puglia tardoantica. In: *Atti Taranto* 267–329.
- VOLPE 2000 G. VOLPE, Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi. In: *Ordonia X*, 507–554.
- VOLPE 2004 G. VOLPE, AAA, anfora vendesi. *Arch. subacqueo X/2/29*, 2004, 1–3.
- VOLPE 2006 G. VOLPE, Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia. In: A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo. Atti del Convegno di Studi* (Ravenna, 26–28 febbraio 2004) (Firenze 2006) 559–587.
- VOLPE ET AL. 1998 G. VOLPE ET AL., Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnuli (Mattinata, FG). In: *Ceramica in Italia* 723–734.
- VOLPE ET AL. 2007 G. VOLPE ET AL., Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia tra Tardoantico ed Altomedioevo. In: S. Gelichi/C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo. III Incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali* (Venezia, 24–25 giugno 2004) (Mantova 2007) 353–374.
- WHITEHOUSE ET AL. 1982 D. WHITEHOUSE ET AL., The Schola Praeconum I. The coins, Pottery, Lamps et Fauna. *Papers British School Rome* 50, 1982, 53–101.
- WHITEHOUSE ET AL. 1985 D. WHITEHOUSE ET AL., The Schola Praeconum II. *Papers British School Rome* 53, 1985, 163–210.
- ZEVI/TCHERNIA 1969 F. ZEVI/A. TCHERNIA, Amphores de Byzacene au Bas-Empire. *Ant Africaines* 3, 1969, 173–214.

